
I - ASPETTI GENERALI

1/ La legge del 26 febbraio 1987, n.49 ha attribuito al Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo (CICS) le competenze di coordinamento ed indirizzo in materia di cooperazione allo sviluppo. Il Ministro del Tesoro, in quest'ambito, "cura le relazioni con le banche ed i fondi di sviluppo a carattere multilaterale e assicura la partecipazione finanziaria alle risorse di detti organismi".

L'affidamento al Tesoro - come del resto avviene in altri paesi industrializzati - dell'incarico di seguire l'attività di tali organismi e di curarne tutti i problemi di gestione, è giustificato dalla natura di istituzioni finanziarie che questi rivestono. Il Ministero del Tesoro, di intesa con il Ministero degli Affari Esteri e con quello del Bilancio e della Programmazione Economica, nonché con la Banca d'Italia, conduce le trattative per la costituzione ed il finanziamento delle banche e dei fondi di sviluppo, nonché per gli accordi che comunque richiedano la partecipazione finanziaria italiana; provvede ad operare i necessari conferimenti finanziari; assicura e coordina la presenza italiana negli organi statuari di tali organizzazioni.

2/ La partecipazione al capitale ed i trasferimenti a banche e fondi occupano un posto centrale nell'ambito della cooperazione multilaterale italiana. Nel periodo 1981-1990 gli stanziamenti previsti per tali istituzioni hanno rappresentato in media il 45 per cento dell'intera cooperazione multilaterale italiana, passando dai 295,5 miliardi del 1981 ai 602,9 miliardi del 1990, in linea con il rapporto 40/60 tra il multilaterale ed il bilaterale

fissato dal CICS

3/ - Banche e fondi di sviluppo, insieme agli enti ed agenzie della famiglia delle Nazioni Unite, fanno parte di quel sistema di enti internazionali dotati di personalità giuridica e di autonomia finanziaria che costituisce il canale multilaterale dell'aiuto internazionale pubblico allo sviluppo. Rispetto al gruppo delle Nazioni Unite, banche e fondi operano in un campo più strettamente economico-finanziario e soprattutto con strumenti e tecniche che maggiormente rispondono a regole economiche. Banche e fondi sono amministrati da organi collegiali composti da rappresentanti dei paesi membri, e per il perseguimento dei loro fini istituzionali si avvalgono di fondi pubblici - messi a disposizione dagli Stati - e di fondi raccolti sui mercati finanziari. Più precisamente, i Paesi membri conferiscono il capitale delle banche di sviluppo in proporzione alle quote azionarie possedute, cui sono collegati il potere di voto e la rappresentanza nel consiglio d'amministrazione. La circostanza che i maggiori azionisti siano Paesi industrializzati costituisce una garanzia per l'emissione di obbligazioni a tassi molto competitivi, e le risorse così raccolte sono utilizzate per effettuare i prestiti a Paesi in via di sviluppo a condizioni che quei Paesi non sarebbero in grado di ottenere direttamente sui mercati. Le banche di sviluppo non hanno scopo di lucro ed i tassi di interesse praticati coprono il costo della raccolta e le spese amministrative. La solidità finanziaria delle banche di sviluppo, testimoniata dall'elevato "rating" (triple-A) loro riconosciuto sui mercati dei capitali, è altresì garantita dal c.d. "preferred status" vale a dire la circostanza che i Paesi prenditori ripagano le banche di sviluppo in via preferenziale.

Ogni 3-5 anni, il capitale delle banche viene incrementato. In presenza di un limite posto all'indebitamento delle banche di sviluppo in rapporto al capitale (generalmente 1 a 1) l'aumento del capitale si rende periodicamente necessario per consentire a tali banche di poter continuare a prendere a prestito sui mercati finanziari e di prestare ai PVS.

Per operare a favore dei Paesi più poveri sono stati poi creati appositi fondi, c.d. "concessionali", dotati di autonomia contabile, che utilizzano i contributi a fondo perduto dei Paesi donatori per concedere prestiti a condizioni estremamente agevolate, in genere periodo di rimborso di 30-40 anni ed un tasso di interesse intorno all'1 per cento. Anche in questo caso, ogni 3-5 anni i paesi donatori intraprendono negoziati per ricostituire le risorse commerciali.

Per avere un'idea dell'importanza di questi organismi, si può ricordare che in base ai dati OCSE-DAC, nel 1989 (anno cui si riferiscono gli ultimi dati disponibili su base aggregata) banche e fondi hanno stanziato circa 33 miliardi di dollari a favore dei PVS, dei quali circa 8 miliardi a condizioni agevolate, e oltre 24 miliardi a condizioni di mercato. Queste cifre rappresentano rispettivamente il 49 per cento ed il 94 per cento degli stanziamenti multilaterali per ciascuna categoria. In termini di erogazioni nette, i prestiti di banche e fondi sono stati, nello stesso anno, di 4,9 miliardi a condizioni agevolate (40 per cento del totale multilaterale agevolato) e di 6,9 miliardi a condizioni di mercato (99 per cento del totale multilaterale a condizioni di mercato).

Caratteristica dell'aiuto multilaterale è il c.d. "leverage" vale a dire l'effetto moltiplicativo che le risorse messe a disposizione delle banche multilaterali hanno nei riguardi delle risorse che vengono canalizzate a favore di PVS. Tale "leverage" è pari a circa 6, vale a dire che per ogni dollaro fornito a banche e fondi ne vengono trasferiti 6 ai PVS.

4/ I principali organismi che fanno parte della categoria di banche e fondi di sviluppo sono la Banca Mondiale e le tre banche regionali - Banca Interamericana, Banca Asiatica e Banca Africana. Ad essi vanno aggiunti organismi di dimensioni minori che operano su base sub-regionale o in settori specifici. L'Italia, come altri paesi industrializzati, oltre che della Banca Mondiale e delle tre banche regionali, è membro di un fondo settoriale - il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo - e di una banca sub-regionale - la Banca di Sviluppo dei Caraibi.

Un ruolo a parte nell'ambito delle banche multilaterali ricopre la Banca Europea di Ricostruzione e Sviluppo di recente costituzione.

II - LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO MULTILATERALE

LA BANCA MONDIALE

1/ Alla fine della Seconda guerra Mondiale, furono concepite le istituzioni di Bretton Woods come parte di un disegno teso a strutturare il mondo del dopoguerra in maniera tale da evitare i disastri politici ed economici degli anni '30 e '40. Accanto al Fondo Monetario Internazionale (problemi monetari) e alla Organizzazione del Commercio Internazionale, poi GATT, la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS) fu creata per finanziare gli investimenti produttivi nei paesi a basso tasso di risparmio: era infatti opinione diffusa che l'accumulazione del capitale fosse l'elemento essenziale dello sviluppo.

2/ Nei primi anni la BIRS concentrò le sue energie per agevolare la ricostruzione dei paesi maggiormente danneggiati dalla guerra, Italia compresa. Intorno alla metà degli anni '50, con la crescita impetuosa dei paesi europei e del Giappone, i finanziamenti della BIRS cominciarono a spostarsi verso i paesi in via di sviluppo. I primi prestiti furono fatti a tassi d'interesse di mercato ma con scadenze e periodi di grazia assai lunghi. Furono inoltre diretti quasi totalmente al finanziamento di progetti, ponendo l'accento sull'accumulazione del capitale e sul tasso di rendimento atteso del progetto da finanziare, più che sull'effettivo contributo portato allo sviluppo del paese.

Inoltre in molti paesi di recente indipendenza, oltre ai capitali erano carenti anche le capacità tecniche e organizzative e la BIRS insieme al sostegno finanziario iniziò a fornire anche assistenza tecnica.

Verso la fine degli anni '50 ci si rese conto che alcuni paesi erano talmente poveri da non essere in grado di rimborsare prestiti contratti a condizioni di mercato e che almeno nei primi stadi dello sviluppo, vi sono investimenti essenziali che divengono produttivi solo in periodi molto lunghi. Il riconoscimento che un'assistenza adeguata ai bisogni dei paesi più poveri potesse essere fornita solo con finanziamenti a condizioni agevolate, portò, nel 1960, alla creazione della Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA). Aggiungendosi alla BIRS, formò il nucleo centrale del gruppo della Banca Mondiale.

3/ Negli anni '70 ci si orientò verso un intervento più globale: da una parte si riconobbe che gli investimenti nel capitale umano e le infrastrutture fisiche sono elementi importanti per lo sviluppo, e quindi furono incrementati i prestiti per i "bisogni umani essenziali"; d'altra parte si cominciò a comprendere che alcuni tipi di investimento rendevano assai meno di quanto atteso se non erano accompagnati da corrette scelte economiche ed amministrative. Ciò indusse la Banca Mondiale ad iniziare il finanziamento di progetti settoriali con una appropriata combinazione di investimenti e riforme strutturali, almeno nei casi in cui le politiche in atto costituivano un ostacolo ai guadagni di produttività.

Tale impostazione trovò inizialmente una limitata applicazione pratica, dal momento che la favorevole situazione economica mondiale permetteva di ottenere tassi

di sviluppo soddisfacenti, anche in presenza di scelte di politica economica deboli. Solo agli inizi degli anni '80 la mutata congiuntura economica - seconda crisi petrolifera, caduta dei corsi delle materie prime, aumento dei tassi d'interesse - mise a nudo la fragilità dell'economia mondiale, prendendo la forma della crisi debitoria. La strategia della Banca si modificò di conseguenza.

4/ Per i paesi a medio reddito fortemente indebitati, il programma di prestiti della Banca, in sintonia con il Piano Baker (1985), fu concepito per facilitare la ripresa della crescita in modo da ridurre gradualmente gli indici di indebitamento e permettere il graduale ripristino del flusso dei finanziamenti privati. Il successo di tale politica richiedeva principalmente l'impegno coerente ed incondizionato del paese debitore ad adottare le inderogabili misure di aggiustamento, a cui venivano condizionate le risorse addizionali necessarie a sostenere questo impegno.

I prestiti di aggiustamento, introdotti fin dal 1980 per aiutare i paesi in via di sviluppo a riequilibrare la bilancia dei pagamenti, hanno assunto crescente importanza per l'acuirsi delle difficoltà economiche e finanziarie in molti dei paesi beneficiari, fungendo da complemento ai prestiti di investimento per promuovere le appropriate politiche macroeconomiche e settoriali e garantire la piena riuscita dei singoli progetti.

5/ La strategia delineata nel Piano Baker, pur sostanzialmente valida nelle sue linee direttive, non è riuscita a mobilitare nuove risorse finanziarie private, in particolare da parte delle banche commerciali, ed i nuovi trasferimenti netti sono venuti solo dal settore pubblico;

la Banca, in particolare, si è trovata ad essere il maggior singolo creditore di paesi quali Brasile, Messico.

Per evitare una forte crescita del rischio nel portafoglio prestiti, si è quindi resa necessaria una riconsiderazione dell'impegno diretto della Banca Mondiale nel provvedere nuove risorse. Gradualmente, la Banca ha spostato l'enfasi del suo intervento: da una parte è in corso una riduzione della quota dei c.d. "prestiti-programma", con un ritorno quindi alle più tradizionali operazioni d'investimento; dall'altra viene dato maggiore rilievo alla riduzione del debito, a sostegno e garanzia degli accordi tra debitori e banche private, coerentemente con le linee illustrate dal Segretario di Stato USA Brady. Ciò richiederà, comunque, una particolare attenzione nel valutare l'efficacia degli interventi e gli eventuali rischi per la solidità finanziaria della Banca.

6/ Per gli altri paesi fortemente indebitati - in maggioranza situati nell'Africa sub-sahariana - gli sforzi della Banca mirano a garantire un ampio sostegno attraverso risorse dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo. Tale scelta riflette sia la natura pubblica della maggior parte del debito di questi paesi, sia la loro incapacità di onorare debiti contratti a condizioni di mercato.

Al fine di mobilitare e coordinare gli aiuti a favore dei paesi più poveri ed indebitati dell'Africa sub-sahariana nel triennio 1988-1990, la Banca Mondiale ha messo a punto il Programma Speciale d'Assistenza (SPA). I criteri utilizzati per la scelta dei paesi sono il grado di povertà, l'esistenza di politiche di aggiustamento approvate dalla Banca Mondiale e dal Fondo, l'esposizione debitoria. Le risorse effettivamente erogate, al dicembre 1990, sono

state pari a 5,9 miliardi di dollari, a fronte di impegni per 7,7 miliardi di dollari. Il successo dell'iniziativa a favore di 16 paesi ha spinto i donatori a considerare una seconda fase dell'iniziativa: nel giugno del 1990 sono infatti iniziati i colloqui per la costituzione dello SPA2.

LE BANCHE REGIONALI

7/ Il successo della Banca Mondiale, il suo imporsi come istituzione di sviluppo efficiente ed altamente rispettata, certamente contribuì alla creazione delle banche regionali di sviluppo: nel 1959 la Banca Interamericana (IDB), nel 1964 la Banca Africana (AfDB), nel 1966 la Banca Asiatica (AsDB).

Il carattere regionale è l'elemento specifico delle tre banche: l'attività si concentra dove una migliore conoscenza dei problemi locali costituisce un vantaggio comparato nei confronti di organismi nei quali meno forte è la caratterizzazione geografica; inoltre ai paesi beneficiari viene riconosciuta la prevalenza - o comunque un maggior peso - nel capitale, e quindi nell'amministrazione della banca.

8/ La Banca Interamericana fu costituita da paesi latino-americani, Stati Uniti e Canada. L'accordo istitutivo riconosce ai primi la maggioranza del capitale. Anche nella Banca Africana la maggioranza è detenuta dai paesi regionali. Tuttavia, il fatto di essere stata costituita, come la IDB, su base regionale, comportava automaticamente che era basata sul solo capitale dei paesi beneficiari. Solo successivamente, nel 1977 per la IDB e nel 1980 per la AfDB,

fu consentito l'ingresso di paesi c.d. non regionali tendente a rafforzare la struttura del capitale - pur mantenendo la maggioranza delle azioni nelle mani dei beneficiari. Nella Banca Asiatica, invece, creata grazie all'iniziativa congiunta di Stati Uniti e Giappone, i paesi beneficiari non hanno la maggioranza pur avendo una percentuale importante.

9/ La crisi economica degli inizi degli anni '80 nei Paesi industrializzati ed il deterioramento della situazione economica dei paesi beneficiari hanno messo in crisi il modello "project-oriented". Le banche regionali non sono state tuttavia in grado di modificare la loro azione, così come fatto dalla Banca Mondiale, e ciò non solo per minori possibilità tecniche e finanziarie, ma anche per ragioni politico-istituzionali. Il controllo, o il rilevante peso dei paesi beneficiari, e la debolezza strutturale delle direzioni delle banche regionali hanno ostacolato una modifica di strumenti ed obiettivi.

Si è assistito così ad una progressiva riduzione delle erogazioni, ad un impoverimento della programmazione, ad un aumento del numero dei prestiti annullati: tutti segnali di una difficoltà di trovare validi progetti da finanziare.

10/ In quegli anni quindi le banche regionali hanno visto ridursi quella spinta e quell'ispirazione che era stata alla base delle loro creazioni. Nel confronto con la Banca Mondiale, il carattere regionale, paradossalmente, è sembrato essere l'elemento che maggiormente ha frenato l'efficacia della loro azione.

Nella Banca Interamericana, dopo la grave crisi che

aveva pressocchè bloccato l'attività tra il 1987 e il 1989, è stato ricostituito un equilibrio tra i maggiori azionisti latino americani e gli Stati Uniti. Le prime cifre della fine del 1989 e inizio 1990 sembrano indicare il raggiungimento di buoni risultati, almeno dal punto di vista quantitativo, ma vi sono ancora segnali ambivalenti quanto alla qualità delle operazioni.

La Banca Africana ha tentato di allargare la sfera di intervento nel continente, che forse è il più colpito dalla crisi, ma la sua gestione, tanto quella amministrativa che quella relativa alle operazioni di prestito, è oggetto di critiche crescenti; una conflittualità latente tra il consiglio d'amministrazione (membri non regionali in particolare) e la direzione conferma l'esistenza di una situazione di malessere.

La Banca Asiatica ha risentito meno delle altre della crisi d'identità delle banche regionali, forse anche perchè i paesi dell'Asia hanno meglio e più prontamente reagito alla crisi economica. Tuttavia questo ottimismo è stato moderato dalla crisi del Golfo nell'agosto 1990 che ha duramente colpito, sul fronte economico, i paesi della regione asiatica, in particolare Bangladesh, India, Nepal, Pakistan, Filippine e Sri Lanka.

11/ Il futuro delle banche regionali non è dunque ancora ben delineato. Certo, la crescente integrazione economica mondiale fa dubitare dell'utilità ed efficacia di istituzioni regionali la cui azione non sia sufficientemente coordinata con le attività degli organismi di Bretton Woods. Fa discutere l'idea che le banche regionali compiano autonome valutazioni della situazione macroeconomica dei paesi beneficiari: si dubita che ne abbiano le capacità, che

abbiano l'autorità per fare rispettare gli elementi di condizionalità che devono essere inseriti nei prestiti, si teme che non si creino contraddizioni con l'azione della Banca Mondiale e del Fondo Monetario. D'altra parte è lecito chiedersi se una collaborazione stretta con la Banca Mondiale non riduca eccessivamente l'autonomia degli organismi regionali, trasformandoli in semplici organi esecutivi.

E' nostro convincimento che una divisione di competenze tra gli organismi di Bretton Woods e le banche regionali sia necessaria e vada realizzata insieme ad uno stretto coordinamento: spetterà alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario Internazionale l'elaborazione del quadro generale di intervento, mentre l'azione delle banche regionali deve restare per lo più incentrata sul tradizionale finanziamento di progetti, inserita coerentemente nei piani di aggiustamento dei paesi beneficiari.

Un aspetto delicato è il ruolo dell'Italia negli organi finanziari regionali e sub-regionali. Certamente, trattandosi di organismi regionali, il ruolo dell'Italia - come quello degli altri paesi europei - non può essere centrale. Più ancora che nei riguardi della Banca Mondiale, l'Italia cerca, negli organi regionali, di far sviluppare l'autonomia e l'indipendenza gestionale di tali organismi che in molti casi è latente. Lo sviluppo di una Direzione indipendente ed autonoma è infatti la migliore garanzia per limitare ingerenze politiche. Vi sono, purtroppo, segnali che lo spazio per uno sviluppo meno politico alle banche regionali si sta riducendo, almeno in alcune banche, per la pressione degli azionisti più importanti (USA e Giappone in America Latina, e in Asia), per la creazione di una banca

regionale in Europa (BERS), e per l'atteggiamento di confronto nord-sud assunto dai paesi regionali (soprattutto in Africa).

L'entità del futuro impegno finanziario italiano a favore di tali organismi dovrà essere calibrato in funzione di una coordinata strategia tra aiuto bilaterale e aiuto multilaterale, degli interessi economici e finanziari del Paese e della capacità di autonomia che tali organismi svilupperanno.

12/ Pur non facendo propriamente parte dell'aiuto pubblico allo sviluppo, va in questo contesto menzionata in quanto banca regionale l'istituzione della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Il nuovo organismo, creato in tempi rapidissimi, opererà nei paesi dell'Europa Centrale ed Orientale e nell'URSS, con l'obiettivo di accelerare la transizione di questi paesi verso un'economia di mercato e di promuovere l'iniziativa privata ed imprenditoriale. La BERS costituisce un'importante novità nel panorama delle istituzioni finanziarie internazionali. Per la prima volta, l'Europa viene ad avere una potente banca regionale che potrà modificare profondamente gli atteggiamenti europei (ed italiani) nei confronti di altre banche regionali e della stessa Banca Mondiale. La rapidità di creazione e l'obiettivo della istituzione testimoniano non solo il grande interesse della Comunità Internazionale per questa area geografica che offre grandi prospettive, ma anche la nuova tendenza a considerare il settore privato vitale allo sviluppo di ogni paese e meritevole di essere sostenuto ed incoraggiato nella sua espansione.

REVISIONE DELLO SPA 1

I risultati ottenuti dal Programma Speciale di Assistenza (SPA1) sono stati molto incoraggianti. In particolare durante lo SPA1 (triennio 1988-90) si è:

- incoraggiata una serie di riforme nei vari paesi;
- mobilizzata una significativa quantità di risorse;
- creato un sistema globale di analisi dei bisogni finanziari e di monitoraggio delle risorse fornite;
- favorita la ricerca di una soluzione al problema del debito;
- costituito un foro dei vari donatori grazie al quale è migliorato il coordinamento regionale del sostegno all'aggiustamento.

Una grossa disparità è stata registrata tra le performances dei diversi donatori. L'Italia ha giustificato il basso livello delle erogazioni rispetto agli impegni originari adducendo problemi interni al nostro programma di aiuto, ma ha promesso che per la fine dell'anno 1990 le erogazioni pareggeranno gli impegni. L'Italia intende infatti continuare a sostenere l'idea e le modalità dello SPA.

Stato degli impegni/allocazioni al marzo 1990
(milioni di dollari)

<u>DONATORI</u>	<u>IMPEGNI ORIGINARI</u>	<u>IMPEGNI RIVISTI</u>	<u>ACCORDI FIRMATI</u>	<u>EROGAZIONI EFFETTIVE</u>
AUSTRIA	85	=	=	=
BELGIO	30	65	10	0
CANADA	355	236	217	118
DANIMARCA	150	129	52	61
FINLANDIA	194	59	30	24
FRANCIA	800	714	455	440
GERMANIA	275	278	95	47
ITALIA	700	650	168	137
GIAPPONE	500	770	537	483
OLANDA	300	329	315	220
NORVEGIA	210	184	126	99
SPAGNA	30	30	5	0
SVEZIA	675	325	219	173
SVIZZERA	150	154	127	71
R. UNITO	450	400	231	212
USA	570	424	245	165
BANCA AFRICANA	360	495	316	184
COMMISSIONE CEE	600	538	518	340
BEI	0	28	28	28
TOTALE	<u>6.434</u>	<u>5.806</u>	<u>3.693</u>	<u>2.801</u>

III - IL COMITATO DI SVILUPPO

1/ Su raccomandazione del "Comitato dei Venti"*, nell'ottobre del 1974 fu creato un "Comitato Ministeriale congiunto del Consiglio dei Governatori della Banca Mondiale e del Fondo Monetario sul trasferimento di risorse ai PVS".

A tale Comitato, chiamato più brevemente "Comitato di Sviluppo", venne attribuito il compito di studiare e fare raccomandazioni sulla questione generale del trasferimento di risorse ai PVS, ponendo particolare attenzione ai problemi dei paesi meno sviluppati e dei paesi in via di sviluppo con maggiori difficoltà di bilancia dei pagamenti. Sono membri del Comitato di Sviluppo i Governatori della Banca, i Governatori del Fondo, i Ministri o altre personalità di rango equivalente nominate per un periodo di due anni alternativamente dai membri della Banca e dai membri del Fondo.

Con il passare del tempo il mandato del Comitato si è ampliato, andando anche oltre l'ambito proprio di Banca e Fondo. Divenuto il foro in cui si discutono i temi centrali dello sviluppo, il Comitato ha assunto un ruolo di guida ed il punto di riferimento nella definizione delle linee direttrici della politica di sviluppo. Nell'ambito del Comitato di Sviluppo vengono di volta in volta affrontate le questioni più importanti sulle quali è necessario raggiungere, se non un consenso, almeno uno stretto coordinamento.

* Originariamente costituito per la riforma del sistema monetario internazionale, il Comitato dei Venti, rispondendo alle richieste dei PVS, propose appunto la creazione del Comitato di Sviluppo.

2/ Nel corso della 39^a e 40^a riunione, svoltesi a Washington rispettivamente il 24 settembre 1990 e il 30 aprile 1991, il Comitato di Sviluppo ha incentrato le sue discussioni sul problema della povertà e le sue implicazioni finanziarie, sul futuro ruolo del gruppo della Banca Mondiale nella promozione del settore privato e sui problemi ambientali globali. Anche le prospettive per una rapida soluzione dell'Uruguay Round e sugli sviluppi della strategia del debito sono stati oggetto dei comunicati finali del Comitato.

Gli argomenti sono stati trattati alla luce degli eventi internazionali, con particolare riguardo alle implicazioni derivanti dalla crisi del Golfo.

I comunicati hanno messo in evidenza l'interrelazione dei temi in discussione e la necessità di affrontare tali temi in un'ottica globale se si vuole incidere in maniera determinante sul processo di sviluppo.

I temi di maggior rilievo discussi dal Comitato di Sviluppo sono la povertà, il settore privato e l'ambiente.

IL PRIMO INCONTRO DEI PARTECIPANTI

Cinque i temi discussi dai partecipanti nel loro primo incontro, avvenuto a Washington i primi di maggio 1991, a ridosso della riunione del Comitato di Sviluppo nella quale i Ministri hanno preso atto della nascita della GEF:

- 1- l'equilibrata composizione del portafoglio di progetti proposti: è stato osservato uno squilibrio nella prima tranche di progetti, con riguardo tanto alle aree di intervento (con una assoluta predominanza di progetti per la biodiversità), quanto alle aree geografiche (dove l'Africa appare trascurata). Il management della Banca assicura che tali squilibri verranno corretti nel nell'arco dei tre anni di attività.;
- 2- il ruolo dello STAP;
- 3- il governo della GEF, e la necessità di espandere il numero di paesi in via di sviluppo tra i partecipanti;
- 4- la necessità di un esauriente e tempestivo flusso di informazioni, aspetto su cui la delegazione italiana ha molto insistito, a garanzia di trasparenza e di un pieno coinvolgimento dei partecipanti nelle decisioni;
- 5- il ruolo dei non-partecipanti: si è riconosciuta l'importanza di una stretta collaborazione con le organizzazioni non-governative, ferma restando l'approvazione dei governi partecipanti per tutte le attività della GEF. Immediatamente prima delle riunioni dei partecipanti avrà dunque luogo un incontro con ONG e altri interessati, permettendo così uno scambio di opinioni con i partecipanti e con le tre agenzie che amministrano la GEF.

STRATEGIE DI LOTTA ALLA POVERTA'

Più di un miliardo di persone oggi vivono in condizioni di povertà: circa un terzo della popolazione di paesi in via di sviluppo si sostenta con un reddito pro-capite annuo inferiore a 370 dollari. Con la pubblicazione del Rapporto sullo Sviluppo Mondiale (WDR) 1990, intitolato "strategie per una significativa riduzione della povertà", il tema è stato portato in primo piano nelle riunioni del Comitato di Sviluppo del settembre 1990 e maggio 1991.

Eliminare completamente la povertà nei PVS in questo decennio appare irrealizzabile, ma ridurla significativamente è un obiettivo realistico e della massima priorità. Nel Rapporto si stima che l'incidenza della povertà potrebbe scendere da un terzo ad un quinto della popolazione dei PVS entro il 2000, passando dagli attuali 1.1 miliardi a 825 milioni di persone, a patto che tutti i membri della Comunità internazionale garantiscano il proprio impegno lungo le seguenti linee:

I governi dei paesi in via di sviluppo devono realizzare politiche di crescita economica sostenibile, basata su un uso intensivo ed efficiente della più importante risorsa a disposizione anche dei poveri: il lavoro. Politiche macro-economiche volte alla prevenzione di squilibri esterni e interni dovranno accompagnarsi con politiche strutturali che orientino istituzioni, forze di mercato, infrastrutture e tecnologie verso l'obiettivo di ridurre il tasso di povertà, creando opportunità di reddito per i poveri. E' poi necessario investire nel capitale umano per mettere i poveri nella condizione di sfruttare tali opportunità. Un programma di "reti di sicurezza" e trasferimenti correttamente orientati deve infine essere previsto per l'assistenza ai gruppi in estrema necessità, in particolare quando sia in atto un processo di aggiustamento

strutturale che, se opportunamente condotto, porterà vantaggi sul fronte della lotta alla povertà, ma nel breve periodo potrebbe avere ripercussioni negative sui segmenti della popolazione più vulnerabili.

Questo impegno dei governi dei paesi in via di sviluppo deve trovare sostegno in condizioni economiche esterne favorevoli: stabilità dei prezzi reali dei beni commerciati, costante espansione dei mercati internazionali, disponibilità di finanziamenti esterni a condizioni accettabili. Importante fattore è poi una crescita sostenuta e stabile dell'economia mondiale, e l'apertura delle economie delle maggiori regioni commerciali.

Nella sessione del Comitato di Sviluppo del maggio 1991, l'attenzione dei Ministri si è concentrata in particolare sulle implicazioni finanziarie delle politiche di sviluppo miranti alla riduzione della povertà. Tra le conclusioni più significative della discussione: la necessità che i paesi con alti tassi di povertà ottimizzino l'uso delle risorse esistenti e mobilizzino risparmio interno addizionale ed entrate pubbliche per obiettivi di riduzione della povertà, allo stesso tempo adottando misure per migliorare l'accesso a tali risorse dei gruppi a più basso reddito; la necessità di riesaminare la riallocazione delle spese pubbliche - con particolare riguardo per le spese militari - ed accrescerne l'impatto sulla riduzione della povertà; l'importanza del ruolo del settore privato nel generare opportunità di reddito per i poveri.

Se mobilitare risorse interne addizionali per combattere la povertà sembra di fondamentale importanza, difficoltà particolari sorgono per quei paesi a basso reddito dove si concentrano alti tassi di povertà e per alcuni paesi altamente indebitati. In questi casi sarà necessario il sostegno di risorse esterne per lo più a condizioni agevolate. In accordo con quanto raccomandato nel

WDR 1990, le risorse agevolate andranno indirizzate in via prioritaria ai paesi nei quali il quadro politico sia saldamente orientato verso misure di riduzione della povertà nella totalità delle politiche macro-economiche, settoriali, commerciali. Agli altri paesi risorse limitate, per assistenza ai gruppi più vulnerabili.

In questo contesto, il Comitato ha invitato i paesi donatori - particolarmente quelli con livelli di APS al di sotto dell'obiettivo dello 0,7 del PIL - a impegnarsi ad accrescere il trasferimento di risorse ai PVS.

Un aumento nel volume dell'aiuto dovrà in ogni caso accompagnarsi con miglioramenti nell'efficacia dell'aiuto stesso. In particolare, sarà opportuno che i donatori progrediscano negli sforzi per: slegare l'aiuto bilaterale; finanziare i costi ricorrenti, specie nel settore sociale e nelle infrastrutture (per periodi limitati, solamente in paesi che stiano intraprendendo politiche appropriate); migliorare l'efficacia dell'assistenza tecnica; coordinare l'erogazione delle risorse agevolate. La scarsa disponibilità di queste ultime impone di riconsiderare attentamente uno spostamento dell'assistenza verso i paesi a basso reddito, dove si concentra oltre il 90 per cento della povertà, e l'opportunità di riallocazioni entro e tra i settori - laddove ad esempio si osserva scarsa attenzione dei donatori nel loro complesso per il settore sociale.

I membri del Comitato di Sviluppo hanno infine discusso il ruolo della Banca Mondiale e del Fondo Monetario nell'ambito della strategia di ampio respiro tracciata nel WDR 1990 e delle sue implicazioni finanziarie.

La Banca è attualmente impegnata a realizzare un piano d'azione per tradurre le conclusioni del Rapporto nelle proprie operazioni e previsioni di bilancio. L'intento è quello di integrare considerazioni di riduzione della povertà nel disegno delle strategie di assistenza per paese

e nella allocazione e composizione delle risorse da erogare, in modo coerente con le strategie di sviluppo dei paesi beneficiari. Le direttive operative in questo senso sono in corso di elaborazione.

Per l'incontro che avrà luogo nella primavera del 1992 il Comitato ha richiesto un rapporto sullo stato di avanzamento del piano di azione della Banca per la riduzione della povertà.

SETTORE PRIVATO

Verso la fine degli anni '80 e nel 1990 si è manifestata una favorevole tendenza alla ripresa degli investimenti privati.

Questo movimento verso l'investimento privato, che si prevede continuerà durante gli anni '90, sta convincendo molti governi che lo sviluppo è collegato all'economia globale, alla mobilità dei capitali e della mano d'opera. In tale contesto si stanno sviluppando piani di integrazione regionale in chiave liberistica, ad esempio quello tra USA e Messico, impensabili fino a qualche anno fa. In molti PVS comincia a farsi strada l'idea di affidare ai privati la gestione di quei settori tradizionalmente in mano pubblica, nei quali lo Stato non detiene alcun vantaggio comparativo.

Tuttavia i risparmi interni dei PVS non sono sufficienti a finanziare la crescita delle imprese. Di conseguenza, oltre ad incoraggiare l'attività privata interna, tali paesi cercano di attirare un numero sempre maggiore di investimenti stranieri diretti.

Un notevole impulso verso gli investimenti privati si è registrato non solo nella tradizionale area dell'Asia, ma anche in America Latina (la cifra degli investimenti stranieri diretti cumulativi è passata da 5.257 miliardi di dollari Usa del 1989 a 7.195 del 1990) ed in misura più modesta nell'Africa Sub-Sahariana. E' inoltre prevedibile un elevato flusso di investimenti privati nei paesi dell'Europa Centrale ed Orientale dove il settore privato era stato fino a qualche tempo fa quasi inesistente. Per contro, il 1990 ha visto gli investimenti pubblici raggiungere il loro livello minimo degli ultimi 15 anni in particolare nei paesi altamente indebitati. In un gran numero di paesi il deterioramento delle infrastrutture è tra i maggiori ostacoli allo sviluppo del settore privato.

La ripresa dell'iniziativa privata si è realizzata

in una precaria situazione finanziaria ed economica. Infatti, all'inizio del 1990, a causa della crescente incertezza derivante dalla crisi del Golfo, molti imprenditori hanno differito i loro investimenti, anche la fiducia dei consumatori è stata minata dalla crisi, contribuendo al rallentamento economico già in corso in molti paesi industrializzati.

Da quest'analisi risulta una tendenza, che si va sempre più accentuando, a considerare il settore privato come importante motore dell'economia di un paese, forse il solo in grado di poter portare ad uno sviluppo sostenibile.

L'approccio che sembra, dunque, offrire maggiori prospettive, è quello di riconsiderare i rispettivi ruoli del mercato e dello Stato. I governi devono essere meno presenti in quelle aree dove le leggi del mercato funzionano bene ed allo stesso tempo intervenire dove questo non avviene per consentire a favorire una sana concorrenza. I governi devono soprattutto provvedere a che il settore privato si trovi ad operare in un contesto macroeconomico stabile e prevedibile, su cui si possano formare le aspettative, ed in un contesto dove il sistema legale e giudiziario sia funzionante ed il settore pubblico efficiente.

Le Istituzioni Finanziarie Internazionali di fronte a questa inversione di rotta stanno adeguando le loro politiche ed il loro modo di operare. Pur non avendo mai negato il ruolo dinamico e positivo del settore privato, le istituzioni di sviluppo hanno sempre prestato essenzialmente ai governi. Lo sviluppo di organismi orientati verso il settore privato (IFC, IIC, AFIC) sembra essere una risposta parziale da parte delle istituzioni internazionali. Cambiare radicalmente approccio e consentire alle banche di sviluppo di prestare direttamente ai privati, come da più parti si chiede a gran voce (paladini gli USA), comporta un ripensamento generale della filosofia di tali istituzioni.

Questo problema merita qualche riflessione.

Da un lato 40 anni di storia dello sviluppo sembrano insegnarci che le strategie finora adottate non sono state molto efficaci e che il sostegno al settore pubblico ha spesso avuto l'effetto di spiazzare il settore privato e di non favorire la crescita di una imprenditoria autonoma.

Dall'altro lato gli investimenti necessari nel settore sociale e delle infrastrutture nei paesi in via di sviluppo non potevano che essere fatti dai governi e non è pensabile che ciò si possa modificare per i Paesi più poveri.

Dal punto di vista finanziario, concedere prestiti direttamente ai governi o con garanzia governativa, diminuendo il margine di rischio, ha permesso alle banche di sviluppo di ottenere condizioni più favorevoli nei mercati internazionali che venivano poi a riflettersi in migliori condizioni nei prestiti ai PVS.

Voler modificare il portafoglio di queste istituzioni in favore del settore privato implica un diverso profilo della relazione rischio-ritorno che comporterà una revisione del "rating" delle banche multilaterali e, nel lungo periodo, una sostanziale identità tra queste e le banche commerciali. Si perderebbe, quindi, quel carattere "di sviluppo" proprio di questi organismi, i quali nella scelta del progetto da finanziare non sono mossi solo ed esclusivamente da considerazioni economiche di redditività.

Tra i problemi da affrontare nel caso di modifica: il rapporto tra risorse proprie e risorse acquisite, che per le banche di sviluppo è molto basso rispetto alle banche commerciali; il sistema delle garanzie governative sui prestiti.

L'AMBIENTE: LA GLOBAL ENVIRONMENT FACILITY

Nel settembre 1989, il Comitato di Sviluppo affidò alla Banca Mondiale il compito di esplorare possibili meccanismi di finanziamento e potenziale interesse da parte dei donatori a sostenere nei paesi in via di sviluppo azioni volte a fronteggiare i problemi ambientali globali - azioni i cui benefici vadano a vantaggio di tutti, tanto dei paesi industrializzati quanto dei PVS, mentre i costi ricadrebbero sul singolo paese, e che non troverebbero sostegno finanziario presso istituzioni e programmi di sviluppo esistenti e renderebbe assai poco probabile la decisione di investire in questo campo.

I negoziati per la creazione di un fondo per l'ambiente si sono svolti nel corso del 1990, e rapidamente conclusi nel novembre dello stesso anno a Parigi. La Global Environment Facility (GEF) nasce così dall'accordo di un gruppo di paesi partecipanti - che comprende pressoché tutti i paesi industrializzati, ma anche alcuni paesi in via di sviluppo - di costituire un fondo, amministrato dalla Banca Mondiale, per finanziare, attraverso risorse per quanto possibile non sottratte all'aiuto per lo sviluppo, e concesse sotto forma di doni o prestiti a condizioni fortemente agevolate, quelle attività di impatto globale che senza tali risorse agevolate addizionali non verrebbero intraprese.

La GEF si presenta come un programma-pilota

della durata di tre anni, con l'intento di acquisire esperienza in un campo ancora sperimentale, fornendo un utile contributo alla Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo che si svolgerà nel 1992 a Rio de Janeiro. La parola chiave in questa Facility è "addizionalità": nelle risorse messe a disposizione dai partecipanti rispetto ai flussi APS; nel tipo di attività, di impatto ambientale rigorosamente globale; nel tipo di contributo ai beneficiari, che sarà la quota addizionale minima sufficiente a far scattare la decisione di eseguire il progetto.

Quattro le aree di intervento:

- protezione della fascia di ozono;
- limitazione delle emissioni causa dell'effetto serra;
- protezione della biodiversità;
- protezione delle acque internazionali.

I termini e le condizioni per l'uso delle risorse GEF sono stabiliti dai partecipanti, che nei tre anni di vita della Facility si riuniranno ogni sei mesi per discutere le direttive generali e seguire i progressi dell'attività. La prima riunione dei partecipanti si è svolta nel Maggio del 1991 a Washington, dove è stata presentata la prima serie di progetti proposti, che cominceranno ad essere realizzati entro l'anno.

I progetti finanziati verranno realizzati con la collaborazione del Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite (UNEP), del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP), e della Banca Mondiale, attraverso un accordo

che permetterà di sfruttare, nella divisione di responsabilità, le rispettive specializzazioni e competenze delle tre agenzie, senza creare nuove strutture burocratiche. In particolare:

- l'UNEP, come promotore e coordinatore delle convenzioni internazionali sull'ambiente, assicurerà lo stretto coordinamento da parte GEF - oltre a giocare un ruolo importante nella pianificazione strategica, per inserire le operazioni GEF coerentemente nel contesto ambientale nazionale;
- l'UNDP, con la sua estesa rete di uffici locali nei PVS, assicurerà adeguata complementarietà tra obiettivi di sviluppo e preoccupazioni per l'ambiente, e fornirà la propria esperienza nel campo dell'assistenza tecnica;
- la Banca Mondiale gestirà il fondo e le operazioni di investimento, data la sua esperienza come amministratore di un gran numero di "Trust Funds" e le elevate capacità tecniche di analisi, progettazione ed esecuzione dei progetti - a garanzia di una corretta valutazione dei benefici, dei costi e dei rischi e quindi di una gestione efficiente delle risorse.

La Direzione della Banca Mondiale sarà responsabile dell'approvazione dei progetti della Facility. Per progetti GEF che si appoggino a progetti regolari della Banca, è prevista una approvazione del Consiglio di Amministrazione. Per progetti cosiddetti "free-standing", completamente finanziati dalla GEF (che rappresenteranno una percentuale limitata dell'attività, e non potranno comunque eccedere l'ammontare di 10 milioni di dollari), la Direzione ha la facoltà di approvare quelli di importo non superiore ai 5 milioni, e quelli dai 5 ai 10 milioni previo esame dei

partecipanti alle riunioni semestrali.

Considerato il carattere sperimentale della GEF, e le innumerevoli incertezze scientifiche e tecnologiche nel suo campo d'azione, una commissione di esperti verrà consultata sugli aspetti tecnico-scientifici delle operazioni. Questo "Scientific and Technical Advisory Panel" (STAP) presenterà ai partecipanti, nel corso delle riunioni semestrali, un proprio rapporto di valutazione dell'attività svolta dalla GEF.

RISORSE

La risposta dei donatori all'iniziativa è stata in generale molto favorevole. L'ammontare delle risorse di questo fondo globale per l'ambiente supera il miliardo di dollari per il triennio 1991-1993. I contributi saranno principalmente sotto forma di doni al nucleo multilaterale. Alcuni paesi - Stati Uniti, Giappone - parteciperanno alla Facility bilateralmente, fornendo risorse sotto forma di finanziamenti paralleli, alle stesse condizioni praticate dal fondo multilaterale (doni o prestiti a condizioni fortemente agevolate, slegati, e per le stesse aree di intervento). Per alcuni paesi le risorse fornite alla GEF non gravano sui bilanci di aiuto per lo sviluppo; in generale, esse risultano addizionali rispetto a quelle fornite alla Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA) per la nona ricostituzione del capitale.

Considerata l'importanza di assicurare il pieno coinvolgimento dei paesi in via di sviluppo all'iniziativa, che persegue obiettivi comuni tanto ai paesi

industrializzati quanto ai PVS, è stato deciso che questi ultimi verseranno una quota di ingresso - simbolica - che li renda a pieno diritto e a tutti gli effetti partecipanti.

Mentre erano ancora in corso le negoziazioni per la costituzione di una Global Facility, si concludevano nel giugno 1990 a Londra le trattative per la revisione del PROTOCOLLO DI MONTREAL, l'accordo internazionale per la riduzione dell'emissioni di sostanze dannose per la fascia atmosferica di ozono.

Anche in questo caso, a UNEP, UNDP e Banca Mondiale è stato affidato il compito di sviluppare un programma di lavoro, mentre alla Banca Mondiale in particolare è stata affidata la gestione dell'Interim Multilateral Fund (160 milioni di dollari) costituito dai partecipanti come parte del meccanismo finanziario per la realizzazione dei progetti.

Sotto l'unico ombrello della "Global Environment Facility" la Banca Mondiale amministrerà dunque due fondi distinti: un "Ozone Trust Fund" (OTF), legato alle decisioni dei paesi segnatari del Protocollo di Montreal, e un "Global Environment Trust Fund" (GET), che opererà nelle quattro aree sopra indicate, da notare che le attività legate alla protezione della fascia di ozono rientrano tra queste quattro aree di intervento, ma è stato stabilito dai partecipanti che i progetti relativi all'ozono verranno di regola finanziati dal fondo di Montreal, solo in casi assolutamente eccezionali dalle risorse Global Fund - e sempre in stretto coordinamento con gli accordi di Montreal.

Accomunando i due fondi sotto l'unico tetto della Global Environment Facility, che garantisce collaborazione con oltre le varie iniziative in corso (Tropical Forest Action Plan, Energy Sector Management Plan, Mediterranean Action Plan), si vuole aprire la strada alla possibilità di un coordinamento sotto una struttura unica dei meccanismi finanziari dei futuri accordi internazionali - ad esempio quelli di prossima realizzazione riguardanti cambiamento climatico globale e biodiversità: è convincimento comune che si debba evitare la proliferazione di iniziative e di fondi, che rischierebbero di disperdere sforzi e risorse già scarse.

In quest'ottica, e seguendo l'esempio di altri paesi, anche l'Italia ha presentato congiuntamente i propri contributi al fondo multilaterale di Montreal e al Global Fund, in un unico disegno di legge.

Dopo aver esaminato le posizioni degli altri donatori, si è indicato da parte italiana un contributo complessivo alla GEF nel triennio 1991-1993, pari a 7.620.945 dollari USA destinati al fondo per l'ozono e 105 miliardi di lire al fondo globale - quest'ultima quota, pari al 6,6 per cento circa del totale, colloca l'Italia dopo Francia e Germania, tra i maggiori donatori al fondo multilaterale della Facility.

La GEF nel suo complesso è parsa una iniziativa ben costruita. Il consenso raggiunto sui tratti fondamentali e la conferma del favore generale hanno permesso un solerte inizio dell'attività, come era negli auspici. Vi sono tuttavia alcune zone d'ombra, come i meccanismi decisionali - che concentrano le procedure di approvazione dei progetti

in mano alla Direzione della Banca -, e lo squilibrio nella composizione delle risorse, con una quota considerevole di finanziamenti bilaterali che potrebbe tradursi in uno squilibrio geografico. Per queste considerazioni da parte italiana si è annunciato un "conditional pledging", che lega l'erogazione della seconda e terza rata del nostro contributo ad una soddisfacente risposta alle nostre riserve in materia di: bilanciamento geografico e della assegnazione delle commesse; coordinamento con altre iniziative per l'ambiente; ruolo del Panel di esperti, dal quale ci si aspetta uno strumento indipendente di valutazione, che agevoli il compito di indirizzo e di controllo dei partecipanti sull'attività svolta dalla Facility.

IL PRIMO INCONTRO DEI PARTECIPANTI

Cinque i temi discussi dai partecipanti nel loro primo incontro, avvenuto a Washington i primi di maggio 1991, a ridosso della riunione del Comitato di Sviluppo nella quale i Ministri hanno preso atto della nascita della GEF:

- 1- l'equilibrata composizione del portafoglio di progetti proposti: è stato osservato uno squilibrio nella prima tranche di progetti, con riguardo tanto alle aree di intervento (con una assoluta predominanza di progetti per la biodiversità), quanto alle aree geografiche (dove l'Africa appare trascurata). Il management della Banca assicura che tali squilibri verranno corretti nel nell'arco dei tre anni di attività.;
- 2- il ruolo dello STAP;
- 3- il governo della GEF, e la necessità di espandere il numero di paesi in via di sviluppo tra i partecipanti;
- 4- la necessità di un esauriente e tempestivo flusso di informazioni, aspetto su cui la delegazione italiana ha molto insistito, a garanzia di trasparenza e di un pieno coinvolgimento dei partecipanti nelle decisioni;
- 5- il ruolo dei non-partecipanti: si è riconosciuta l'importanza di una stretta collaborazione con le organizzazioni non-governative, ferma restando l'approvazione dei governi partecipanti per tutte le attività della GEF. Immediatamente prima delle riunioni dei partecipanti avrà dunque luogo un incontro con ONG e altri interessati, permettendo così uno scambio di opinioni con i partecipanti e con le tre agenzie che amministrano la GEF.

IV - GRUPPO DELLA BANCA MONDIALE

1/ Il Gruppo della Banca Mondiale ha sede in Washington D.C. ed è composto da quattro distinte istituzioni: la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS) - prestiti ordinari -, l'Associazione Internazionale di Sviluppo (IDA) - finanziamenti agevolati -, la Società Finanziaria Internazionale (SFI) - sostegno al settore privato - e l'Agenzia Multilaterale per la Garanzia agli Investimenti (MIGA) - assicurazione degli investimenti diretti.

2/ L'importanza del Gruppo della Banca Mondiale nel processo di crescita dei Paesi in via di sviluppo non è da valutare solo sulla base dei progetti finanziati, ma va inquadrata in una strategia allargata che, grazie ad una struttura operativa e ad una capacità tecnica che si sono evolute nel corso degli anni, comprende una consulenza di alta qualità, un'azione di coordinamento degli aiuti, un'attività di assistenza professionale e tecnica. Tale impostazione ha consentito alla Banca, nei suoi quasi 50 anni di attività, di essere sempre in grado di cogliere i mutamenti in corso e di adeguare sollecitamente le proprie strutture e strumenti di intervento alle più pressanti e sempre diverse esigenze dei Paesi membri.

Fino alla fine degli anni '70, la Banca Mondiale è stata tipicamente un organismo orientato verso il c.d. "Project lending" sviluppando un'esperienza unica al mondo in tale settore. Negli anni '80, la Banca Mondiale si è invece più indirizzata verso gli aspetti macroeconomici, specialmente quelli di lungo periodo, nella convinzione che i singoli progetti possono avere un impatto positivo per lo sviluppo solo se il Paese interessato sta seguendo politiche

economiche che favoriscono ed alimentano il processo di sviluppo. In tale contesto, nella metà degli anni '80 la Banca Mondiale ha subito una profonda riorganizzazione che ha portato l'istituzione ad una maggiore attenzione verso gli aspetti macroeconomici. Inoltre, negli anni '80, la Banca si è confrontata con il problema dell'ingente debito di natura commerciale detenuto da un gran numero di PVS a medio reddito. Per ripristinare in questi Paesi il meccanismo dello sviluppo, ostacolato per l'appunto dalla presenza del debito, la Banca si impegnò per il successo del "Piano Baker" cominciando a finanziare programmi di aggiustamento strutturale e settoriale volti a favorire una ripresa durevole della crescita economica vista quale soluzione della forte esposizione debitoria.

Nel 1989, alla luce degli scarsi risultati raggiunti fino a quel momento, la Banca lanciò il "Piano Brady" con il quale ha iniziato ad operare più direttamente per la riduzione del debito e dell'annesso servizio. Infatti, destinando il 25% delle risorse accantonate per i prestiti di aggiustamento al sostegno di operazioni di riduzione del debito, sulla base di preliminari accordi tra banche commerciali e Paesi interessati, la Banca ha contribuito direttamente al processo di smaltimento del debito ed alla ripresa economica registratasi nei Paesi che finora hanno concluso gli accordi (Costa Rica, Filippine, Messico, Uruguay e Venezuela).

Nei confronti del problema del debito, pertanto, la Banca ha saputo muoversi lungo linee sostanzialmente positive approntando strategie nuove che non ha disdegnato di rivisitare dimostrando così un alto grado di flessibilità. L'importanza del debito tuttavia ha cominciato a declinare negli anni '90 e la Banca sta ora scoprendo il ruolo del settore privato nello sviluppo, sulla base dell'attuale tendenza che attribuisce al settore privato un ruolo di primo piano nella crescita economica dei PVS. Far

fronte a questa nuova esigenza potrebbe comportare significativi cambiamenti nella struttura organizzativa, nelle politiche finanziarie e negli strumenti di intervento della Banca Mondiale.

LO SVILUPPO DEL SETTORE PRIVATO

3/ Fra le priorità chiave fissate per gli anni '90 il Gruppo della Banca Mondiale ha posto lo sviluppo del settore privato.

Dopo il fallimento delle economie pianificate e delle politiche che attribuivano in gran parte allo Stato il controllo dell'economia ed un ruolo di spicco in campo industriale e finanziario, oggi è sempre maggiore la convinzione che iniziativa privata e mercati competitivi possono svolgere una funzione determinante nel promuovere economie dinamiche e flessibili. Ed infatti, già dalla fine degli anni '80, molti PVS hanno preso a cambiare la loro strategia di sviluppo, spostando il fulcro sull'attività privata. In particolare, quei paesi in via di sviluppo che hanno già intrapreso programmi di aggiustamento strutturale ed intensificato il ruolo delle forze di mercato guardano al settore privato come al motore della crescita economica.

Il Gruppo della Banca ha cominciato immediatamente a rispondere a questa nuova tendenza apportando significativi mutamenti nell'attività operativa e di ricerca del Gruppo, suggellati nel 1989 dal lancio del "Private Sector Development Action Program" il quale, tuttora in corso di attuazione, si pone i seguenti obiettivi:

- 1) creazione di un ambiente economico ed istituzionale che faciliti il decollo del settore privato, attraverso l'istituzione di un'adeguata "cornice" regolamentare e legale;
- 2) ristrutturazione del settore pubblico per migliorarne l'efficienza e favorire la privatizzazione delle imprese

PROGRAMMA D'AZIONE PER LO SVILUPPO DEL SETTORE PRIVATO

Lanciato nel gennaio del 1989 mira a colmare le lacune presenti nell'attività della Banca riguardo al settore privato, ad inserire tale componente nelle operazioni della Banca, e ad individuare le procedure più adatte a migliorare il coordinamento fra BIRS, IFC e MIGA.

A distanza di più di due anni, si registrano risultati degni di nota, primo fra tutti un considerevole aumento della componente "settore privato" nelle operazioni del Gruppo.

I dati elencati qui di seguito, oltre ad esemplificare la strategia seguita, danno l'esatta misura dell'impegno profuso dalla Banca Mondiale che, a seconda delle esigenze specifiche dei singoli Paesi, ha intrapreso azioni diverse per lo più concentrate sul miglioramento della libertà e competitività dei mercati, sul sostegno alla ristrutturazione del settore pubblico, sulla promozione della fornitura privata di servizi resi tradizionalmente dal settore pubblico:

- 1) Miglioramento del "business environment": operazioni in 19 Paesi volte a ridurre le barriere del mercato, ed in 23 Stati tese ad abbattere le restrizioni commerciali (Guinea, Kenya, Haiti, Nigeria ecc...). Strumento di intervento: prestiti di aggiustamento e in parte anche di prestiti per singoli investimenti;
- 2) ristrutturazione del settore pubblico: operazioni a sostegno dello smantellamento delle imprese pubbliche in 41 Paesi ed in un numero ancora maggiore operazioni miranti ad incoraggiare la fornitura di servizi pubblici da parte del settore privato (Argentina, Bolivia, Srilanka, Costa d'Avorio, Colombia, Uganda, ecc...). Strumento di intervento: prestiti di aggiustamento strutturale e settoriale (SALS e SECALs), prestiti per ristrutturazione delle imprese pubbliche (PERLs);
- 3) sviluppo del settore finanziario: in 21 Paesi miglioramenti nelle istituzioni finanziarie, mobilitazione delle risorse per l'investimento privato in 51 Paesi e liberalizzazione del tasso di interesse in 21 Paesi (Ungheria, Algeria, Ecuador, Ghana). Strumento di intervento: prestiti di aggiustamento strutturale e settoriale e prestiti d'investimento.

pubbliche;

- 3) sviluppo di un efficiente sistema finanziario in grado di mobilitare e allocare risorse agli operatori privati;
- 4) sostegno diretto alle imprese private, attraverso trasferimenti di risorse.

Nel perseguimento di questi obiettivi Banca ed SFI ricoprono ruoli diversi ed in un certo senso complementari, ma solo alla Società, per Statuto, spetta l'assistenza diretta al mondo imprenditoriale.

4/ Nell'aprile del 1991 durante una discussione del Board sull'aumento di capitale della SFI, gli Stati Uniti, in linea con la loro strategia che, sulla scia della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS), tende a sviluppare il settore privato nelle operazioni di tutte le Banche Multilaterali di Sviluppo, hanno proposto di destinare entro il 1995 il 50% dei prestiti dell'intero Gruppo all'assistenza diretta del settore privato, suggerendo contestualmente una serie di azioni specifiche riguardanti le politiche e l'organizzazione della Banca e della SFI. Gli Stati Uniti richiedono un ruolo più attivo della BIRS nel settore privato, cioè l'adozione di un nuovo "modus operandi" non contemplato dall'Accordo Costitutivo che le attribuiscono la natura di "lending institution" a favore del Settore Pubblico e non direttamente alle imprese private.

Alla proposta la Direzione della Banca ha inizialmente reagito negativamente, manifestando l'intenzione di non accondiscendere a cambiamenti così radicali - ed in questo ha l'appoggio della maggior parte dei Paesi membri, Italia inclusa - e di continuare ad operare per lo sviluppo del settore privato secondo la strategia e i mezzi di intervento finora seguiti nell'ambito del Programma di Azione per lo Sviluppo del Settore Privato che la vedono soprattutto impegnata a:

- 1) creare un "enabling environment" ed a partecipare ai processi di ristrutturazione del settore pubblico principalmente attraverso i prestiti di aggiustamento strutturale, l'assistenza tecnica e l'opera di consulenza fornite ai Governi;
- 2) apportare miglioramenti nelle infrastrutture e nei servizi sociali, propedeutici allo sviluppo del settore privato attraverso i singoli prestiti per progetti;
- 3) fornire assistenza nella formulazione di politiche e programmi di privatizzazione.

Tuttavia, la Banca riconosce l'esigenza di intensificare il proprio impegno nello sviluppo del settore privato al quale attribuisce pertanto il rango di priorità che va ad integrare e rafforzare le altre attuali speciali enfasi operative (aggiustamento, sviluppo delle risorse umane, protezione ambientale e povertà). La richiesta di un maggiore coinvolgimento della Banca Mondiale nel settore privato pone problemi almeno sotto tre profili: i rapporti con la SFI; le ripercussioni finanziarie; il ruolo futuro della Banca. Sotto il primo profilo, anche per venire incontro alla proposta degli USA che avevano subordinato l'approvazione dell'aumento di capitale della SFI all'accoglimento delle loro richieste, l'Amministrazione ha recentemente preparato una serie di documenti che, oltre a chiarire le funzioni di BIRS ed SFI, fissano le linee direttrici per una maggiore e più efficiente collaborazione tra le due istituzioni, prevedono innovazioni nella struttura organizzativa, rafforzano il ruolo della SFI nei confronti della Banca. I punti più salienti, pertanto, sono:

- 1) collaborazione più stretta tra BIRS ed SFI onde evitare sovrapposizioni di ruoli, soprattutto nell'opera di consulenza e di preparazione dei progetti a sostegno dello sviluppo del settore finanziario e delle privatizzazioni delle imprese pubbliche;
- 2) la partecipazione della Società nella messa a punto delle "country assistance strategies" attraverso la

preparazione di "valutazioni" sul settore privato dei PVS da inglobare nelle strategie stesse;

3) la creazione di un "Coordinating Central Unit" ed il potenziamento della ricerca nell'ambito SFI.

Sotto il profilo finanziario, l'esposizione verso il settore privato aumenterà il profilo rischio-ritorno della Banca con conseguenze finanziarie per la posizione della stessa sui mercati finanziari che tenderà ad avvicinarsi a quella delle normali banche commerciali. In tale contesto va visto il problema giuridico, ma che ha conseguenze finanziarie, della garanzia statale che finora segue, i prestiti della Banca Mondiale ai governi.

In prospettiva, un drastico aumento dell'esposizione verso i privati potrebbe, per assurdo, essere un modo per mantenere un ruolo alla Banca Mondiale in una situazione in cui molti dei clienti degli anni '70 (imprese pubbliche dei paesi in via di sviluppo) stanno scomparendo sotto l'ondata delle privatizzazioni. In tale contesto, tuttavia, tra 5-10 anni, il mantenimento della Banca Mondiale nell'attuale composizione del capitale, in mano ai vari governi, potrebbe non avere giustificazioni.

5/ In occasione dell'approvazione dell'aumento di capitale della SFI, l'Amministrazione della Banca ha manifestato la propria disponibilità a preparare, in considerazione della richiesta USA, un documento che studi i pro e i contro di un'eventuale modifica dell'accordo costitutivo. Dimostrazione di "buona volontà" o inizio di un'inaspettata inversione di rotta?.

La problematica sul ruolo che Direzione ed azionisti intendono riservare alla Banca Mondiale nel prossimo futuro rimane dunque aperta: tutto però fa supporre che gli anni '90 segneranno una svolta decisiva nell'attività del Gruppo. L'insediamento del nuovo Presidente (Lewis Preston al posto di Barber B. Conable), previsto per il settembre del '91, potrebbe già essere foriero di importanti novità.

LE ATTIVITA' DEL GRUPPO

A - BANCA INTERNAZIONALE PER LA RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO

6/ Fornisce ai Paesi membri in via di sviluppo prestiti ordinari, che hanno generalmente un periodo di grazia di 5 anni e sono rimborsabili in un arco di tempo che va fino a 20 anni.

Il costo per il beneficiario è determinato dal costo medio della raccolta della Banca. Tale costo è tenuto particolarmente basso grazie alle garanzie che i Paesi membri forniscono, al di fatto "preferred status" dei prestiti, nonché alla gestione della liquidità.

Nel 1991 il costo medio della raccolta è stato del 7,80% contro il 7,25 del 1990.

Alla fine dell'anno finanziario il numero totale dei Paesi membri è salito a 155 con l'entrata di Bulgaria, Cecoslovacchia, Mongolia, e Namibia. E' stata approvata la proposta di inclusione della Svizzera tra i paesi membri dell'Istituzione, ma tale adesione molto probabilmente sarà effettiva solo entro il mese di dicembre del 1991. Non è stata ancora accolta, invece, la richiesta dell'Albania di entrare a far parte della Banca.

7/ ATTIVITA' BIRS - ANNO FINANZIARIO 1991
(miliardi di dollari)

	1991	1990
Impegni	16,4	(*15,1)
Esborsi	11,2	(13,8)
Esborsi netti	2,09	(5,7)
Operazioni	126	121

(* ammontare dell'anno precedente)

Nell'anno finanziario 1991 il volume di prestiti erogati dalla BIRS ha raggiunto la somma di 16,4 miliardi di dollari in linea con le previsioni (16-18 miliardi). L'attività della Banca si è attestata sulla soglia minima progettata a causa della crisi del Golfo, della difficoltà nell'attuazione delle riforme economiche nell'Europa dell'Est e per l'esistenza di problemi specifici in taluni Paesi (ad esempio Brasile).

Il volume complessivo degli impegni suindicati comprende anche il miliardo di dollari (che verrà erogato in parte anche nell'anno finanziario '92) stanziato per il finanziamento del "Gulf Assistance Program", di cui 40% a favore dei Paesi dell'Emena (Europa centro orientale, Medio Oriente e Nord Africa) e dell'Asia sotto forma di operazioni di investimento e di emergenza, ed il rimanente 60% destinato ai Paesi dell' Europa Centro Orientale come supplemento alle operazioni di aggiustamento in corso.

Nel complesso i prestiti di aggiustamento strutturale e settoriale si sono attestati attorno al 27,5% sul totale, se si includono anche quelli legati alle operazioni di riduzione e servizio del debito previste in ambito Piano Brady. A tale riguardo nell'arco dell'intero anno solo Venezuela ed Uruguay hanno concluso accordi per la riduzione del debito con le banche commerciali e ricevuto, pertanto, il sostegno finanziario della Banca (215 milioni di dollari complessivamente).

Dopo l'espansione della seconda metà degli anni '80, i prestiti di aggiustamento negli ultimi due anni sono diminuiti stabilizzandosi intorno al 26% e sono destinati a calare ulteriormente data la loro natura di strumenti straordinari ed accessori di intervento.

Investimenti specifici e di settore rimangono pertanto gli strumenti principali attraverso cui si esplica l'attività della Banca in quanto necessari per assicurare la crescita nel lungo periodo.

Le operazioni di prestito effettuate nell'anno sono

state 126, di cui ben 88 (ovvero il 68,8% sul totale degli impegni) hanno avuto come obiettivo primario almeno una delle aree d'intervento classificate da qualche anno a questa parte come aree di "special emphasis": sviluppo delle risorse umane (29), debito, aggiustamento ed intermediazione finanziaria (25), sviluppo del settore privato e riforma del settore pubblico (21), riduzione della povertà (8), ambiente (5).

PRESTITI PER REGIONE

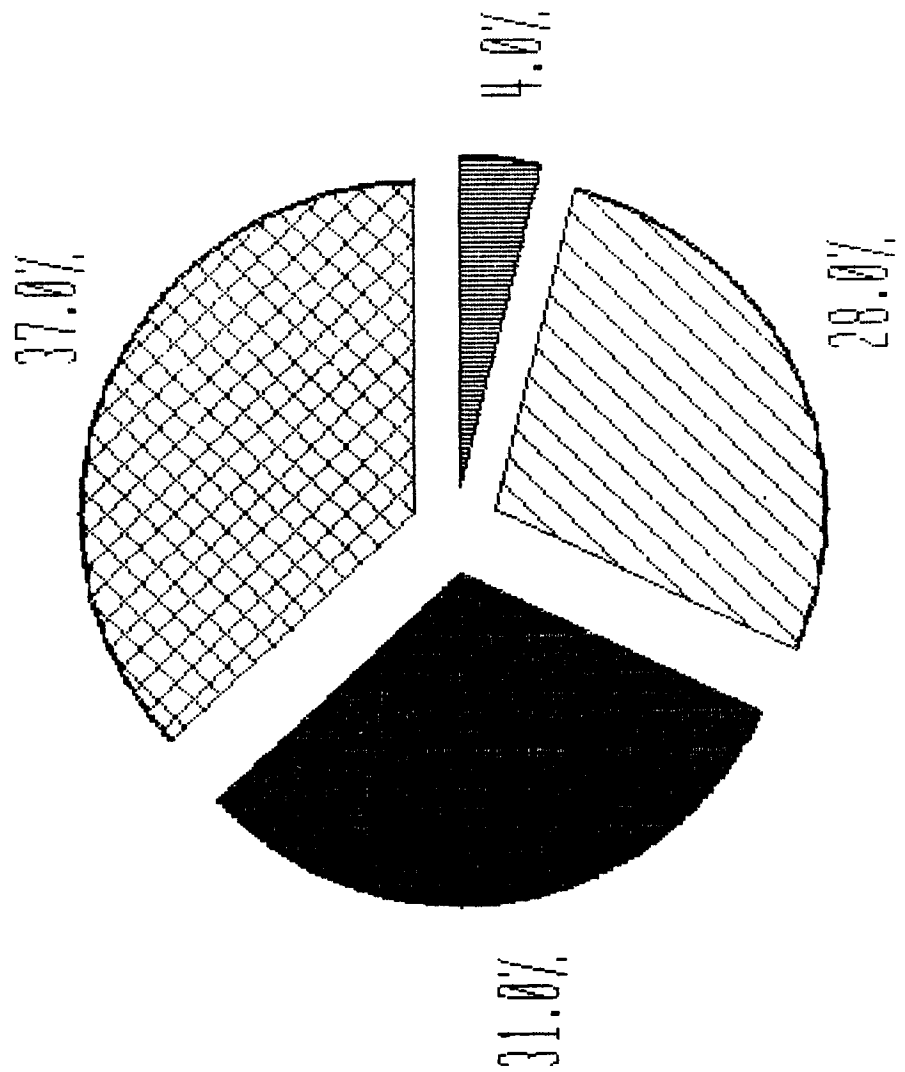
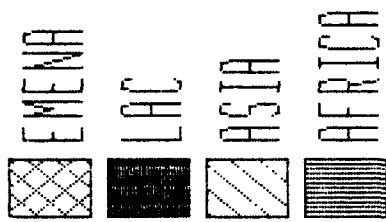
8/ In linea con la tendenza delineatasi già l'anno scorso, la Regione Emena ha usufruito della maggior quota di prestiti (37% sul totale) compresa la "Gulf Assistance Program" di cui è stata in buona parte destinataria. Continua ad essere intensa l'assistenza della Banca a favore dei Paesi dell'Europa Orientale, primi fra tutti la Polonia che ha cominciato l'anno scorso a beneficiare dei primi prestiti a sostegno delle riforme economiche intraprese.

Il livello dei prestiti in America Latina è invece sceso attestandosi intorno al 31%.

L'Argentina è stato uno dei maggiori beneficiari, soprattutto in considerazione delle importanti riforme economiche che ha cominciato ad attuare (numerose, ad esempio, i prestiti della Banca per la riforma del settore pubblico). Il Brasile, verso il quale la BIRS ha una notevole esposizione, ha usufruito durante l'anno di minore risorse. Infatti, la critica situazione macro-economica e l'ingente debito estero, ha determinato un temporaneo blocco dei nuovi prestiti. Però, Nicaragua e Panama non hanno invece ricevuto alcun prestito a causa dei forti arretrati accumulati nei confronti della Banca. Verso la fine dell'anno finanziario, la Banca ha messo a punto un piano di intervento che mira ad aiutare i Paesi ad azzerare i propri arretrati, reinserendosi pertanto nel circuito dei finanziamenti dal quale sono stati esclusi.

La regione Asiatica ha ricevuto il 28% delle risorse totali, mentre l'Africa Sub-sahariana, assistita essenzialmente dai crediti agevolati dell'IDA, solo il 4%.

PRESTITI PER REGIONE (BIRS)



PRESTITI PER SETTORE

9/ Forte impulso è stato dato ai settori sociali (istruzione, sanità, alimentazione e popolazione, urbanizzazione ed approvvigionamenti idrici) che hanno raggiunto il 26% sul totale contro il 21% del 1991. Stabili (e sempre quindi limitati) rispetto allo scorso anno i prestiti per il settore relativo all'agricoltura ed allo sviluppo rurale (12%). Declina considerevolmente, invece, la quota percentuale dei prestiti destinati allo sviluppo delle infrastrutture: trasporti e telecomunicazioni dall'8% al 5% circa, energia dal 20% al 17%. Nel settore industria e finanza aumentano le operazioni di prestito (22% sul totale degli impegni) volte essenzialmente a rafforzare l'ambiente economico ed istituzionale dei Paesi beneficiari.

Nel decennio appena conclusosi tutti i settori hanno avuto alterne vicende, ma l'unico che, ha registrato un declino graduale e senza appello, è stato quello dell'agricoltura, mentre i settori sociali più di tutti hanno sperimentato negli stessi anni un'ascesa sempre più marcata e decisa.

Nel decennio appena iniziato è però intenzione della Banca tornare a dare nuova enfasi al settore agricolo in quanto sempre più si è convinti che la riduzione della povertà, che l'istituzione pone al centro del proprio lavoro per l'immediato futuro, passa attraverso lo sviluppo dell'agricoltura e dei settori sociali, ai quali pertanto saranno destinati rispetto al passato maggiori finanziamenti.

CAPITALE DELLA BANCA

10/ Il 27 aprile 1988 il Consiglio dei Governatori ha approvato il terzo aumento del capitale della Banca (GCI IV) da allocare "pro rata" sulla base delle attuali quote detenute da ciascun paese membro. E' inoltre stato approvato un aumento

addizionale (1% del totale) da destinare ad eventuali nuovi membri. Il capitale da versare è stato fissato al 3 per cento delle nuove sottoscrizioni, mentre il restante 97 per cento costituirà capitale a chiamata.

Al 30/6/1991, il capitale complessivo autorizzato è di 142 miliardi di dollari, di cui, 138,5 miliardi sottoscritti. La quota italiana è di 5,4 miliardi di dollari, pari al 3,90% del totale con un potere di voto del 3,79%.

CAPITALE BIRS
(miliardi di dollari)

- autorizzato	142
- sottoscritto al giugno '91	139,1
- quota italiana	5,4
- % sul totale	3,90%
- potere di voto	3,79%

B - ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO
(INTERNATIONAL DEVELOPMENT ASSOCIATION)

11/ Costituita nel 1960, è lo strumento di intervento a favore dei PVS più poveri (con reddito pro-capite al di sotto dei 580 dollari - dollari '87), in quanto concede prestiti a condizioni particolarmente agevolate: un periodo di grazia di 10 anni ed una durata di 35, senza interessi, a parte una commissione che può variare da 0 all'1 per cento, ma che negli ultimi due anni è stata fissata a zero.

Come per tutti i fondi di sviluppo, anche le risorse dell'IDA sono costituite esclusivamente dai conferimenti dei Paesi aderenti che attualmente sono 141.

12/ L'anno finanziario 1991 ha visto l'inizio dell'IDA 9 che è diventata "efficace" il 23 gennaio 1991 essendo stati ricevuti, a quella data, l'80% dei contributi sul totale della ricostituzione. Tuttavia il programma di crediti

IDA 9 1991-1992		
miliardi di DSP	11,93	-12% su IDA 8:
miliardi di dollari	15	1991-1992
in termini reali		mantenimento del valore
partecipazione italiana		
milioni di DSP	205	
miliardi di lire	1.100	
quota italiana	5,1	

dell'IDA 9 è stato regolarmente avviato con l'inizio dell'anno finanziario, grazie all'"advance contribution scheme" che, introdotto in occasione dell'IDA 8, conferisce all'Associazione la cosiddetta "autorità di impegno" nel momento in cui viene notificata la partecipazione di Paesi membri il cui contributo complessivo rappresenta il 20% del valore totale della ricostituzione. Tale percentuale è stata raggiunta il 19.7.1990, in tempo quindi con l'inizio del nuovo anno finanziario.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

13/ ATTIVITA' IDA NELL'ANNO FINANZIARIO 1991
 (miliardi di dollari)

	1991	1990
Impegni	6,2	(5,5)
Esborsi	4,5	(3,8)
Esborsi netti	4,2	(3,7)
N. Operazioni	103	(101)

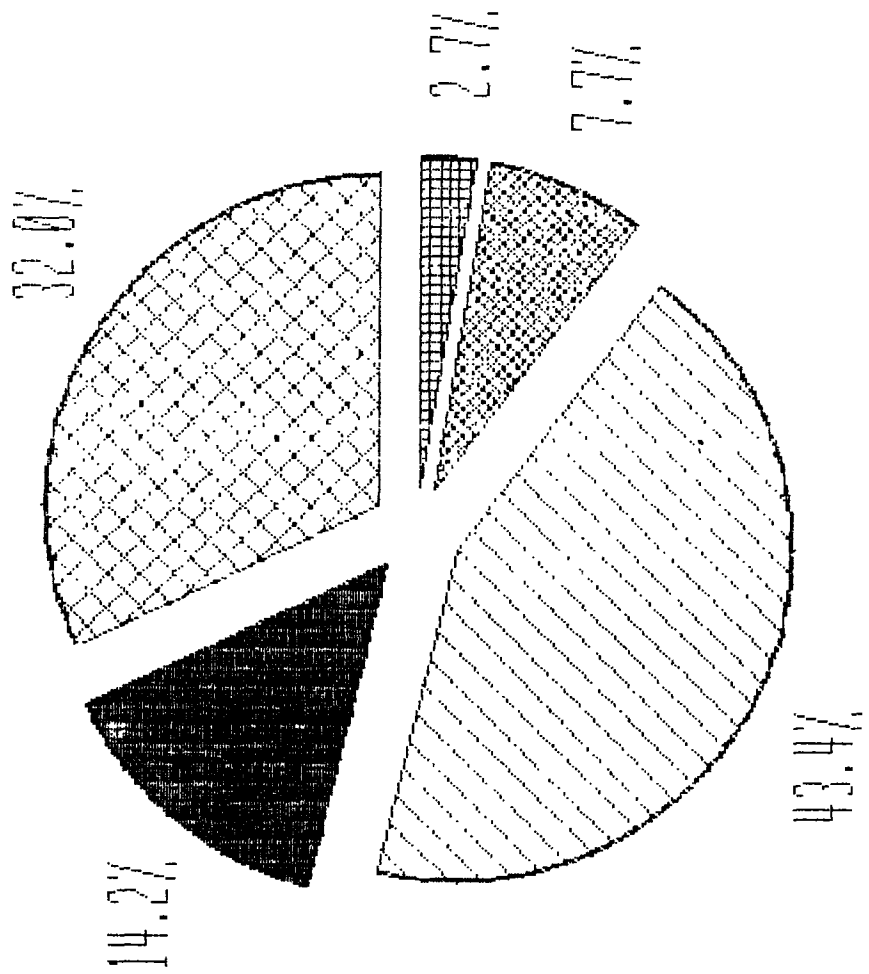
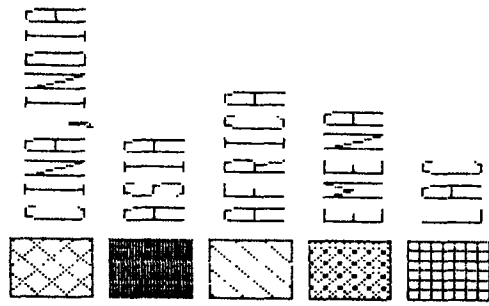
Nel 1991 l'attività dell'Associazione si è conclusa al di sopra del livello programmato originariamente con impegni pari a 6.293 milioni di dollari (4.555 milioni di SDR) (circa il 7% in più rispetto allo scorso anno) a cui ne vanno aggiunti altri 630 per il finanziamento del Programma di Assistenza per il Golfo, destinati soprattutto ai Paesi dell'Emena e dell'Asia più colpiti dalla crisi.

Delle operazioni di prestito effettuate, ben 62 (quasi il 50% degli impegni complessivi) hanno avuto come obiettivo primario una delle seguenti aree di intervento: riduzione della povertà, risorse umane, ambiente e risorse naturali. Solo due le operazioni concluse per la riduzione del debito nell'ambito della "Debt Reduction Facility" che hanno interessato il Niger ed il Mozambico.

I prestiti di aggiustamento strutturale e settoriale hanno rappresentato circa il 22% sul totale, mantenendosi anche in seno all'IDA al di sotto dei livelli registrati negli anni passati in cui tali prestiti hanno raggiunto addirittura quota 30%.

E' stato raggiunto un maggior equilibrio nella distribuzione delle risorse fra Asia ed Africa Sub-Sahariana, le due grandi aree beneficiarie dell'IDA, che

PRESTITI PER REGIONE (IOA)



hanno ricevuto rispettivamente il 46,2% (di cui il 32% ad India e Cina) ed il 43,4% dei fondi disponibili. Infatti, uno degli obiettivi dell'IDA 9 è quello di offrire maggiore sostegno ai paesi a basso reddito non africani che durante l'IDA 8 hanno ricevuto fondi piuttosto scarsi, pur trovandosi nelle stesse disperate condizioni dei Paesi Sub-Sahariani.

Agricoltura e settori sociali (con particolare riguardo allo sviluppo delle risorse umane) sono stati i settori privilegiati, avendo assorbito rispettivamente il 29 ed il 35 per cento degli impegni assunti.

C - SOCIETA' FINANZIARIA INTERNAZIONALE
(International Finance Corporation)

14/ La Società Finanziaria Internazionale fu istituita nel 1956 con lo scopo di promuovere lo sviluppo delle imprese private nei PVS fornendo loro sostegno finanziario ed assistenza tecnica. In particolare, oltre a concedere prestiti al settore privato, essa agisce come investitore diretto, catalizzatore di risorse e consulente per le compagnie private e per i Governi. Legalmente e finanziariamente indipendente, la Società combina in sé le caratteristiche di una banca di sviluppo multilaterale e di un'istituzione finanziaria, ma a differenza della maggior parte delle istituzioni multilaterali non accetta per i suoi prestiti garanzie governative. Attualmente, i Paesi membri sono 142.

<u>SFI AL 30/6/1991</u> (miliardi di dollari)	
capitale autorizzato	1,3
capitale sottoscritto	1,26
<u>quota italiana</u>	
azioni sottoscritte:	45.976
capitale sottoscritto:	45.976.000 \$
potere di voto:	3,91%

15/ Dopo circa 18 mesi di discussioni, il 28 giugno 1991 i Direttori Esecutivi hanno concordato di proporre l'aumento di capitale della Società per un importo pari ad un miliardo di dollari, che avrà efficacia solo dopo l'approvazione da parte del Board dei Governatori, attesa entro il 31 dicembre di quest'anno. Le discussioni relative all'aumento di capitale hanno stimolato il dibattito sul ruolo che ogni istituzione deve svolgere all'interno del Gruppo riguardo allo sviluppo del settore privato. Tale dibattito ha attribuito alla Società un ruolo ancora più rilevante sulla base della sua lunga esperienza come finanziatore e consulente.

Con tale aumento, che eleva la base capitale a 2,3 miliardi di dollari, la Società che è oggi la fonte più

importante di finanziamento diretto per i progetti del settore privato nei paesi in via di sviluppo, prevede di espandere la propria attività di finanziamenti ad un tasso dell'11% circa all'anno per il decennio in corso, all'insegna soprattutto di un maggiore equilibrio regionale. Pertanto, continuando a soddisfare la forte domanda proveniente da Asia ed America Latina, la Società intende affermare la propria presenza nell'Europa Centro-orientale, espandersi nel Medio-Oriente ed intensificare il proprio impegno nell'Africa Sub-Sahariana.

16/ Il 1991 ha segnato un rallentamento nell'attività della Società sia per l'incerta situazione economica internazionale e sia per le limitate risorse finanziarie della Società. Infatti, il volume dei prestiti e degli investimenti si è attestato intorno a 1.539 milioni di dollari ed è aumentato soltanto del 2% rispetto al 1990, ben poco quindi in confronto alla crescita del 20% sperimentata nel periodo 1986-1990.

I progetti approvati sono stati in tutto 153 (122 nel 1990) in vari settori quali turismo, petrolchimica, telecomunicazioni, industria manifatturiera e mineraria, energia. Da rilevare che ben 82 progetti riguardano Paesi a basso reddito, ovvero con un reddito pro capite non superiore a 830 dollari, testimoniando così l'impegno concreto della Società ad operare in quei PVS nei quali il settore privato è ancora allo stato embrionale, dato il persistere di difficili situazioni macroeconomiche.

L'anno finanziario appena conclusosi è stato però un anno di successo dal punto di vista della mobilitazione di risorse: infatti per ogni dollaro finanziato dalla SFI altri investitori e istituzioni finanziarie hanno fornito un corrispettivo di 5,8 dollari. Grande espansione hanno avuto anche i servizi di consulenza e di assistenza tecnica (richiesti soprattutto sulle transazioni di privatizzazione e sullo sviluppo dei mercati di capitale) suggellati

dall'istituzione del "Polish Business Advisory Service", sorto in Polonia per offrire agli imprenditori assistenza nella preparazione ed attuazione di progetti di investimento, sulla scia degli analoghi servizi resi dall'"African Development Facility" e dal "Caribbean and Central American Development Facility" che però operano a livello regionale.

Durante l'anno la Società ha rafforzato la già solida posizione finanziaria raggiungendo un reddito netto tra i più alti nella sua storia (secondo solo a quello ottenuto nel 1989) pari a 166 milioni di dollari, ma controbilanciato da un aumento delle spese amministrative. Quattro le operazioni di "borrowing" sui mercati finanziari internazionali che hanno procurato circa 600 milioni di dollari a tassi alquanto favorevoli.

La posizione italiana nei confronti della SFI è stata sempre molto favorevole e di sostegno nella convinzione che il settore privato può svolgere un ruolo non marginale nello sviluppo. D'altra parte, l'Italia ha sempre esercitato un ruolo di stimolo nei confronti della Società su almeno due punti: il limitato impegno della SFI negli investimenti su capitale di rischio (meno del 20% del portafoglio) e la tendenza della SFI a favorire operazioni che potrebbero essere direttamente finanziate sul mercato, la SFI dovrebbe essere il "lender of last resort".

Lo scarso interesse delle imprese italiane per i servizi offerti dalla SFI, è un indice di una storica reticenza degli imprenditori e del sistema bancario italiano a intraprendere investimenti diretti all'estero.

D - AGENZIA MULTILATERALE PER LA GARANZIA DEGLI INVESTIMENTI
(Multilateral Investment Guarantee Agency)

17/ Formalmente costituita il 12 aprile 1988, affianca la SFI nella promozione dello sviluppo del settore privato con il mandato di incoraggiare il flusso di investimenti esteri privati a scopi produttivi fra i propri Paesi membri ma soprattutto verso i PVS attraverso:

MIGA al 30/6/1991	
(milioni di DSP*)	
Capitale autorizzato	1.000
(100.000 azioni)	
Capitale sottoscritto	729,7
(72.974 azioni)	
quota italiana:	
azioni sottoscritte: n.	2.320
capitale sottoscritto:	30 milioni S
potere di voto:	3,56%
* 1 SDP = 1.082 dollari	

- a - l'assicurazione degli investimenti fatti dagli investitori stranieri contro eventuali perdite causate da rischi politici;
- b - servizi di consulenza resi ai Governi dei paesi in via di sviluppo volti a mettere a punto politiche e programmi che possano contribuire a creare un clima più favorevole all'investimento diretto.

Le garanzie MIGA proteggono gli investitori dai rischi di trasferimento valutario, espropriazione, guerra e rivolta civile, rottura del contratto da parte del Governo ospite. Possono essere assicurati progetti nuovi ma anche progetti in corso di attuazione, per i quali sia prevista un'espansione o una ristrutturazione finanziaria. Non è richiesta alcuna soglia minima di investimento. Le garanzie emesse dall'Agenzia, la quale collabora anche con agenzie nazionali ed assicuratori privati che operano nel campo dell'assicurazione degli investimenti, durano di norma 15 anni, ed in casi eccezionali fino a 20 anni.

18/ La MIGA, diventata operativa nel 1990, ha emesso nel corso dell'anno finanziario 1991 11 garanzie (tra cui si segnalano le prime assicurazioni a favore di investitori

europei e giapponesi) relative a 10 progetti da eseguirsi in Cile, Bangladesh, Turchia, Polonia e Madagascar, che faciliteranno investimenti diretti per una somma di 922 milioni di dollari e produrranno circa 3.680 nuovi posti di lavoro. I settori interessati sono vari: telecomunicazioni, industria manifatturiera e mineraria, turismo.

Per il futuro l'Agenzia prevede di procedere ad una distribuzione più diversificata del proprio portafoglio sia per settore (al momento si registra una forte concentrazione nel settore minerario e manifatturiero) e sia per Paese (attualmente il più alto numero di coperture è in Cile, Indonesia ed Ungheria). Ben equilibrata, invece, la ripartizione del portafoglio per tipo di copertura.

19/ L'attività dell'Agenzia è ancora ridotta anche considerato che si tratta del suo secondo anno di attività.

L'aumento dei Paesi firmatari della Convenzione (101 attualmente grazie a 16 nuovi membri nell'anno 1991, di cui buona parte dell'America Latina) e l'incremento del 66%, rispetto all'anno passato, delle domande di copertura di potenziali progetti depongono a favore di uno sviluppo dell'istituzione.

Inoltre, il crescente riconoscimento da parte dei PVS dell'importanza del settore privato in generale e dei flussi di investimento diretto in particolare, nonché la consapevolezza sempre maggiore degli investitori internazionali di quanto i PVS possano diventare importanti mercati dovrebbero favorire lo sviluppo della MIGA.

RUOLO DELL'ITALIA NELLA BANCA MONDIALE

Nel corso degli anni e particolarmente negli anni '80 il ruolo rivestito dal nostro Paese in seno alla Banca Mondiale è divenuto sempre più rilevante. Infatti, la quota di capitale da noi detenuta nella BIRS sono andate via via crescendo. Forte anche il sostegno alla SFI verso cui gli imprenditori italiani hanno sempre rivolto però scarsa attenzione. Attualmente, quindi, l'Italia occupa nel "ranking" di ogni istituzione del Gruppo una posizione di tutto rispetto che riflette il nostro status di appartenenza ai Grandi Paesi Industrializzati. Preceduta solo da USA, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna e Canada, l'Italia ha conquistato il diritto di essere parte attiva nei processi decisionali come pure nella definizione delle questioni più delicate.

Infatti, negli ultimi anni si è andata instaurando una procedura per la quale molto spesso problemi inerenti a strategie, programmi o politiche della Banca, o riguardanti uno specifico progetto, o un determinato Paese prenditore vengono preliminarmente discussi dai direttori esecutivi che rappresentano i Paesi del Gruppo dei 7.

Il rapporto Italia-Banca Mondiale va considerato anche alla luce dei contratti e delle erogazioni a favore delle imprese italiane a fronte di forniture di beni e servizi occorrenti per la realizzazione dei progetti nei PVS.

Nella seconda metà degli anni '80 è continuato il "trend" decrescente per le imprese dei Paesi del G-7 per quanto riguarda la fornitura di beni e servizi, a causa delle sempre più competitive offerte provenienti dagli stessi PVS.

L'Italia si inserisce in questo quadro, avendo subito una riduzione, non peggiore di quella a carico degli altri Paesi interessati, nel volume di affari innescati

dall'attuazione dei progetti della Banca Mondiale.

In considerazione, quindi, della maggiore competitività da parte dei PVS riguardo alla fornitura di beni, per i Paesi industrializzati in generale rimane da seguire con più fermezza la strada della fornitura dei servizi, rispetto a cui i Paesi prenditori hanno poco da offrire. Anche l'Italia si sta orientando in questa direzione dove tradizionalmente i paesi anglo-sassoni eccellono. E' proprio a tal fine che il nostro Ministero degli Esteri ha accordato alla Banca Mondiale l'ammistrazione di un "Trust Fund" per finanziare il ricorso a consulenti italiani.

"TRUST FUND" ITALIANO PER L'USO DI CONSULENTI

Sulla base di un accordo stipulato con il nostro Ministero degli Esteri, dal marzo 1985 la Banca Mondiale amministra, separatamente dalle proprie risorse, un Fondo Fiduciario volto a finanziare l'impegno di consulenti di cittadinanza italiana.

Detto Trust Fund ammontava originariamente a due milioni di dollari ai quali, nel maggio 1990, in occasione della ricostituzione del Fondo stesso, è andato ad aggiungersi un altro milione di dollari.

Ad oggi, pertanto, più di due milioni e mezzo sono stati impegnati ed oltre 100 consulenti italiani sono stati chiamati a prestare la loro opera nei più svariati settori sulla base delle informazioni che il nostro Ministero degli Esteri fornisce alla Banca riguardo alle varie professionalità disponibili in Italia.

La messa a disposizione di fondi bilaterali a favore di istituzioni multilaterali rientra nel quadro del c.d. multilaterale. In particolare, la costituzione di questo Fondo offre ad esperti e studiosi italiani la grande opportunità di lavorare con gruppi di esperti internazionali altamente specializzati.

COFINANZIAMENTO

Il crescente fabbisogno finanziario dei PVS e la relativa inadeguatezza delle risorse a disposizione degli istituti multilaterali di finanziamento allo sviluppo, hanno spinto la Banca Mondiale ad incrementare i propri sforzi per attrarre risorse esterne da utilizzare nella realizzazione dei progetti. Queste provengono da tre canali principali:

- 1 - fonti ufficiali (governi e loro agenzie, istituzioni finanziarie bilaterali e multilaterali);
- 2 - istituzioni nazionali di credito all'esportazione;
- 3 - istituzioni finanziarie private.

I prestiti effettuati con la formula del cofinanziamento presentano una serie di vantaggi per tutte le parti interessate: ai PVS è offerta l'opportunità di mobilitare risorse internazionali che il mercato avrebbe canalizzato verso impieghi meno rischiosi e, comunque, a condizioni di tasso e di durata globalmente meno favorevoli; gli organismi sovranazionali di sviluppo sono messi in grado di ampliare il proprio raggio di azione; le banche riducono il rischio del credito.

Si possono distinguere due tipologie principali di cofinanziamento: "joint financing" e "parallel financing". Nel primo caso l'organismo sovranazionale di sviluppo e i suoi "partners" finanziano il progetto senza che alcuna parte di questo venga identificato con l'uno o l'altro gruppo finanziatore. Nel secondo caso vi sono invece due finanziamenti distinti, ciascuno finalizzato alla copertura di una precisa porzione del progetto, sebbene rimangano legati finanziariamente, ad esempio attraverso la clausola di insolvenza incrociata (cross-default clause) o quella cosiddetta di "pari passu" (che riconosce su ogni pagamento effettuato dal mutuatario identici diritti a tutti i partecipanti all'operazione).

- 1 - Le agenzie pubbliche d'aiuto multilaterali e bilaterali, sono state le più importanti fonti di cofinanziamento per la Banca Mondiale, soprattutto nelle operazioni con i beneficiari più poveri. L'Italia ha firmato con la Banca un primo accordo nel giugno 1982, un secondo nel luglio 1985 ed un terzo nel maggio 1988; quest'ultimo prevede un impegno di 450 miliardi di lire su base triennale.
- 2 - Le istituzioni nazionali di credito all'esportazione hanno svolto un importante ruolo nei trasferimenti di risorse ai beneficiari della Banca Mondiale. A seconda dei casi, forniscono direttamente il finanziamento necessario oppure

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

l'assicurazione o la garanzia ai crediti all'esportazione finanziati dalle istituzioni private. Hanno rappresentato un'importante fonte di cofinanziamento soprattutto nei progetti ad alta intensità di capitale. I crescenti contatti tra la Banca Mondiale e le agenzie di credito all'esportazione hanno contribuito a fare adottare a queste ultime politiche sempre più flessibili e dirette a favore degli sforzi nei programmi di aggiustamento dei paesi a medio reddito altamente indebitati. Nell'ultima riunione con le agenzie di credito all'esportazione dei Paesi industrializzati (maggio 1988), sono state esaminate nuove aree di possibile collaborazione operativa per facilitare l'assistenza di queste agenzie per le iniziative del settore privato nei PVS.

- 3 - I nuovi investimenti delle banche commerciali sono stati scoraggiati dalla crisi debitoria. Con il programma denominato Programma del "Prestito B" (B Loan), la Banca Mondiale si propone di accrescere il flusso di capitali privati verso i paesi emergenti attraverso un rinnovato coinvolgimento delle banche commerciali. Con tale strumento, in alcuni casi, la Banca Mondiale, oltre a concedere un suo proprio prestito al mutuatario, parteciperà anche con una quota propria al finanziamento del progetto effettuato dalle banche commerciali. L'accordo di prestito della Banca Mondiale può comprendere una clausola di "cross-default", che abilita la Banca Mondiale a prendere provvedimenti se, per una giusta causa, le banche commerciali sospendono o cancellano il prestito, o se i rimborsi vengono accelerati. Le banche commerciali riducono la percentuale di rischio nel prestito cofinanziato, poichè la Banca Mondiale partecipa al prestito commerciale ed inoltre i progetti cofinanziati sono sottoposti per intero al sistema di analisi e controllo della Banca Mondiale e devono soddisfare seri criteri di efficienza economica e solidità finanziaria.

Il volume totale del cofinanziamento nell'anno finanziario 1991 è stato pari a 7,9 miliardi di dollari contro la cifra record di 13,5 miliardi raggiunta l'anno precedente. Il forte declino, registratosi soprattutto nella componente ufficiale, è dovuto in gran parte alla crisi del Golfo che ha spinto molti donatori a fornire aiuto bilaterale diretto anzichè seguire la strada del cofinanziamento con le istituzioni multilaterali.

VOLUME COFINANZIAMENTO ANNO 1991
(miliardi di dollari)

Fonti di cofinanziamento

	<u>1991</u>	<u>1990</u>
ufficiale	6,5	9,1
credito esportazione	1,2	3,2
privato	0,2	0,65
totale	7,9	13,5

SPECIAL PROGRAM OF ASSISTANCE

1) Risultati dello SPA 1 (periodo 1988-90).

Nel 1988, sulla base di tre criteri (povertà: IDA-Only countries; peso del debito: servizio del debito di almeno il 30%; programma di aggiustamento strutturale concordato con le IFIs che richiedeva supporto finanziario sotto forma "quick disbursing") venivano individuati 22 paesi elegibili per un programma di assistenza speciale.

Le linee di azione a suo tempo individuate prevedevano: l'aumento dei prestiti in ambito IDA-8; l'aumento dei cofinanziamenti e dei finanziamenti coordinati provenienti dai donatori partecipanti al programma; addizionali risorse dal FMI (ESAF - circa \$ USA 1,2 miliardi); cancellazione dei debiti derivanti da crediti di aiuto; riduzione del debito o del servizio del debito in ambito Club di Parigi.

A fronte di tali indicazioni, si sono registrati, a fine programma, i seguenti risultati:

- sulla base dell'erogato, i pledges dei Paesi donatori ammontano a circa \$ USA 4,2 miliardi (81% di quanto originariamente indicato). L'Italia aveva annunciato un pledge di globali \$ USA 650 milioni, ridotto successivamente a \$ USA 185 milioni, erogato attualmente per \$ USA 154 milioni (83%).
- Sono stati cancellati globalmente crediti di aiuto per \$ USA 5,5 miliardi (rispetto a \$ USA 2 miliardi di cancellazioni nel periodo 1980-87).
- l'alleviamento del debito in ambito Club di Parigi ha riguardato crediti per circa \$ USA 4,5 miliardi. Per l'Italia circa \$ USA 350 milioni.
- I finanziamenti IDA sono risultati pari a \$ USA 1,7 miliardi (67% di quanto annunciato nel 1988).

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- In conclusione le risorse globali mobilizzate in ambito SPA nel triennio 1988-90 da parte dei donatori bilaterali e multilaterali e dei creditori ufficiali ammontano a \$ USA 16,8 miliardi, pari a circa il 100% del gap finanziario stimato dei paesi SPA.

2) Lo SPA 2 (periodo 1991-93).

Secondo valutazioni della Banca Mondiale, il contributo finanziario (cofinanziamenti e finanziamenti coordinati) richiesto per il periodo 1991-93 si colloca intorno ai \$ USA 6,4 miliardi (prezzo del petrolio: \$ USA 21 per barile). Ove lo Zaire e la Somalia fossero ricompresi nello SPA e si aggiungessero Burkina Faso, Ruanda e Comoros, tali necessità passerebbero a circa \$ USA 9 miliardi (\$ USA 0,6 miliardi per Burkina Faso, Ruanda e Comoros e circa \$ USA 2 miliardi per Zaire e Somalia).

CONTRIBUTI INDICATI DAI DONATORI

PAESE	\$ ml	NOTE
USA	800	di cui \$ USA 300\400 in aiuto alimentare; sono previste ulteriori cancellazioni ODA per \$ USA 450 milioni (pari ad 1/3 el debito bilaterale ODA dei paesi SPA) da confermare;
Olanda	455	
Norvegia	203	
Belgio	43	
Svezia	521	riduzione del debito oltre i termini di Toronto, da attuarsi anche nei confronti di crediti privati (buy-back options - Mozambico);

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Canada	313	per quanto concerne il debt relief auspicano l'adozione presso il Club di Parigi dei Trinidad Terms;
Danimarca	76	
U.K.	530	
Spagna	41	hanno costituito un fondo per operazioni di debt relief di \$ USA 100 milioni;
Finlandia	108	
Svizzera	153	
Francia	709	di cui \$ USA 300 milioni in doni, e la rimanenza in crediti di aiuto; questo pledge è soggetto alla condizione che non vengano richieste al Giappone misure di cancellazione del debito in ambito Club di Parigi; da confermare da confermare
Kuwait Fund	20	
Giappone	975	
Germania	291	completamente sotto forma di doni; sono già stati impegnati Lit. 43 miliardi (Senegal e Tanzania); ove venisse inclusa l'Etiopia il pledge sarà aumentato.
Banca Afr.Sv.	700	
CEE	1,300	
Austria		
non parteciperà al programma		
Italia Lit. 110 miliardi		

In conclusione sono previsti nel triennio interventi nell'ordine di \$ USA 7,3 miliardi.

In ambito IDA sono previsti crediti di aggiustamento per \$ USA 2,8 miliardi.

Il FMI (accordi ESAF) dovrebbe intervenire con tre nuovi accordi.

3) Problematiche varie legate allo SPA.

1. E' stata confermata la volontà già espressa nel 1988, di sospendere la concessione di nuovi crediti commerciali verso tutti i paesi beneficiari.

2. E' stata approfonditamente discussa la problematica della quota slegata di doni o crediti di aiuto in ambito cofinanziamenti e finanziamenti coordinati. La situazione tra i donatori:

- USA, Giappone, Svizzera, Norvegia e Kuwait Fund forniscono aiuti "slegati" al 100%;
- Francia e Svezia slegano circa il 95%;
- la Germania slega il 74%, Finlandia l'80%, Olanda il 75%, Canada il 50%, Belgio il 50%, mentre CEE, BEI e Banca Africana di Sviluppo sono vincolate a regole di "procurement" tra i paesi membri (o ACP);

- il Regno Unito vorrebbe portare la quota di "slegato" al 75%;

- l'Italia fornisce aiuto sostanzialmente "legato" (art. 6, IV comma, legge 49/87).

L'Italia è stata invitata a voler considerare lo "slegamento" di una quota (50%) della sua assistenza ai paesi SPA.

4) Nuovi paesi SPA.

E' stata decisa, su proposta della Banca Mondiale, l'inclusione di Burkina Faso, Ruanda e Comoros nello SPA-2.

Per quanto concerne altri paesi potenzialmente eligibili (Guinea E., Etiopia, Liberia, Sierra Leone e Sudan), sottoposti a continuo "monitoraggio" da parte dei donatori, sarà riesaminata la loro situazione in relazione all'adozione di piani di aggiustamento strutturale concordati con il FMI.

V - BANCA INTERAMERICANA DI SVILUPPO

1/ Creata nel 1959, con sede a Washington D.C., la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB) opera nella regione dell'America latina e dei Caraibi. Ne fanno parte 27 paesi regionali - inclusi USA e Canada - e 17 paesi non regionali (15 europei, Giappone ed Israele).

La Banca opera attraverso il capitale ordinario ed attraverso il Fondo Operazioni Speciali (FSO), sportello per i prestiti agevolati a favore dei paesi più poveri.

RIORGANIZZAZIONE

2/ Il 1990 ha segnato l'inizio effettivo di quel processo di rinnovamento, frutto degli accordi intercorsi tra l'Amministrazione della Banca ed i Governatori in occasione della 7° Ricostituzione delle Risorse.

La Banca, attraverso la riorganizzazione strutturale, ha cercato di definire ed enfatizzare il ruolo e le funzioni dei dipartimenti e di creare nuove unità per una migliore programmazione regionale e settoriale. In tale contesto si inserisce il potenziamento degli Uffici Regionali e la creazione dello "Special Office for Europe".

L'assetto degli Uffici Regionali ed il ruolo da essi svolto è stato esaminato ed analizzato perchè possano contribuire a fornire una migliore assistenza all'Amministrazione centrale. Una migliore distribuzione del lavoro tra Sede Centrale ed Uffici Regionali è infatti il giusto modo per rendere più efficiente l'Amministrazione della Banca e l'utilizzo delle risorse. Un gruppo di lavoro

ha avuto l'incarico di studiare il problema e sottoporlo al Consiglio di Amministrazione. La decentralizzazione nell'attività di identificazione e preparazione dei progetti è stato un primo passo per il rafforzamento del lavoro svolto dagli Uffici Regionali attraverso la partecipazione ai "Country and Project Teams" e alle relazioni dei Consulenti a livello locale ed internazionale.

L'Ufficio di rappresentanza in Europa, con sede a Parigi, svolge un ruolo di intermediario fra la Sede Centrale della Banca ed i paesi non-regionali, in particolare fornisce la sua assistenza alla Sede Centrale di Washington attraverso la mobilitazione delle risorse: bilaterali, multilaterali e commerciali. Nel settore delle risorse bilaterali, insieme ad altre unità della Banca, ha negoziato con i paesi europei accordi per "trust funds", in particolare per finanziare operazioni di cooperazione tecnica, e per la preparazione di progetti di cofinanziamento con agenzie per l'aiuto bilaterale.

Nell'ambito delle risorse multilaterali ha stabilito delle consultazioni fra Banca e Comunità Economica Europea per proporre la creazione di due "trust funds" per piccoli progetti e per la scelta di consulenti europei.

OBIETTIVI PER IL TRIENNIO 1990/1993

3/ Le politiche della Banca di assistenza ed aiuto ai paesi dell'America Latina e dei Caraibi intendono operare in primo luogo attraverso la ristrutturazione delle economie ed i processi di aggiustamento quali il recupero del capitale e la realizzazione di investimenti esteri.

Nel 1990/93 la Banca dirigerà il 65% dei prestiti ai seguenti paesi: Argentina, Brasile, Messico, Venezuela, Cile, Colombia e Perù, mentre il 35% verrà distribuito ai paesi più piccoli.

Per limitare l'impegno finanziario della controparte locale che è soggetta spesso a problemi di inadempienza a causa della scarsa liquidità, la percentuale massima del finanziamento in valuta estera è stata elevata al 50% per i paesi più grandi e sviluppati ed 80% per quelli meno sviluppati. E' stato inoltre creato un canale finanziario per i prestiti settoriali che rappresenta il 25% del totale prestiti 1990/93, per dare la possibilità ai paesi beneficiari di ottenere finanziamenti aggiuntivi in favore di particolari settori, in cambio dell'applicazione di misure di politica economica a lungo termine.

Gli investimenti della Banca continueranno a curare le infrastrutture di base (energia, trasporti e comunicazioni), l'agricoltura e l'industria, le infrastrutture sociali nelle aree urbane e rurali cercando di ridurre gli effetti negativi dei programmi di aggiustamento, soprattutto per i gruppi a basso reddito, e sviluppando programmi per la riduzione del "debito sociale". Anche il settore tecnologico, insieme alle capacità produttive soprattutto nel settore privato, riceveranno un impulso per aumentare gli investimenti nell'America Latina nel rispetto dell'ambiente e delle risorse naturali.

ATTIVITA'

4/ Il 1990 è stato un anno in cui si è registrato l'ammontare di prestiti più elevato degli ultimi dieci anni. In particolare l'incremento rispetto allo scorso anno è stato pari al 48%. Due terzi dei prestiti sono stati distribuiti per i progetti di investimento. L'anno è stato caratterizzato dall'approvazione, per la prima volta, di prestiti di aggiustamento strutturale. La Banca ha approvato sei prestiti settoriali per un totale di 1.3 milioni di dollari e cioè il 35% dei prestiti totali. Ciò in base alle linee direttive concordate in occasione della settima Ricostituzione delle Risorse, quando si decise che la Banca assumesse un ruolo più attivo nell'aiutare i paesi della regione nel loro sforzo di ristrutturazione delle proprie economie.

Altre aree di particolare enfasi dell'azione della Banca sono state il settore sociale, la difesa dell'ambiente, ed il sostegno alle microimprese.

Nell'ambito del settore sociale è stata data preminenza a progetti di urbanizzazione, infrastrutture sanitarie ed educazione primaria.

L'enfasi sull'ambiente, oltre che l'esame approfondito dell'impatto sull'ambiente dei singoli progetti, ha portato alla elaborazione di uno studio globale, in collaborazione con l'UNDP, su quelle che sono le sfide ambientali della regione. Il sostegno alle microimprese è ammontato a 95 milioni di dollari.

Nel corso del '90 la Banca ha concluso una serie di accordi di cofinanziamento con varie istituzioni (OPEC, Fondo di Cooperazione del Giappone, Agenzia tedesca per l'assistenza tecnica, Andean Development Corporation, etc.).

L'ammontare totale dei cofinanziamenti è stato di 702,5 milioni di dollari USA che hanno generato finanziamenti per 6.661,6 milioni di dollari.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- cofinanziamenti -

N. progetti	ammontare totale (milioni di \$)	quota finanziata dalla Banca
10	6.661,6	702,5

DISTRIBUZIONE SETTORIALE DEI PRESTITI

5/ Su base settoriale la distribuzione dei prestiti ha ricalcato in linea di massima le percentuali degli anni precedenti.

In aumento la quota dei prestiti destinata al settore delle infrastrutture di base, nel cui ambito peraltro si individua una diminuzione della quota per infrastrutture energetiche a favore del settore dei trasporti.

Il settore degli investimenti produttivi ha privilegiato in particolare l'agricoltura ed il turismo. In questo settore è da evidenziare la quota crescente di prestiti a favore delle microimprese. Nell'ambito delle infrastrutture sociali si registra un incremento delle quote per sanità ed ambiente.

PRESTITI PER SETTORE

SETTORI	AMMONTARE IN MILIONI DI \$			
	1990	%	1961-90	%
Agricoltura	319	8,2	9.892	21
Industria	280	7,2	6.164	13,1
<u>Infrastrutture di base:</u>				
Energia	665	17,1	12.671	27
Trasporti	688	17,7	6.265	13,3
<u>Infrastrutture sociali:</u>				
Ambiente e salute pubblica	468	12,1	4.725	10,1
Educazione, scienza e tecnologia	61	1,6	1.876	4
Sviluppo Urbano	144	3,7	2.092	4,5
Altro	1.256	32,4	3.310	7
	-----		-----	
Totale	3.881		46.995	

CAPITALE

6/ Il 17 gennaio 1990 è entrato in vigore l'incremento del capitale della Banca di 26,5 miliardi di dollari di cui 22,5 saranno impiegati nel Programma prestiti 1990-1993 secondo la seguente ripartizione: 3,5 miliardi di dollari nel 1990, 5 miliardi nel 1991, 6 miliardi per il 1992 e 7,5 miliardi nel 1993. L'ammontare totale del capitale autorizzato, in base agli accordi per la VII Ricostituzione delle risorse, ha raggiunto 61 miliardi di dollari.

Da parte dei paesi membri il pagamento è soggetto alla seguente divisione percentuale del capitale: il 2,5% sottoscritto in moneta convertibile ed il 97,5% come "capitale a chiamata". Il Fondo per le Operazioni Speciali con i nuovi contributi ha raggiunto un totale di 200 milioni di dollari.

L'ITALIA E LA BANCA

7/ Nel 1990 l'ammontare totale dei beni e servizi è stato pari a 2.048 milioni di dollari ed i paesi non-regionali hanno contribuito fornendo il 46% di tale importo.

Nel 1990 le imprese italiane hanno partecipato a 27 gare di appalto per un importo pari a 68 milioni di dollari circa ed hanno conseguito 15 contratti e servizi di consulenza (19%) per un ammontare di circa 35 milioni di dollari nel settore energia ed in quello dei trasporti. Inoltre nel 1990 gli esborsi effettuati a favore dell'Italia sono stati pari a 117 milioni di dollari.

Nel corso degli ultimi 5 anni, si registra un aumento della quota delle erogazioni a favore di imprese italiane che dal 4.90% nel 1985 è passata al 5.65% nel 1990. Tale dato si inserisce nel contesto di una diminuzione

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

della quota a favore dei paesi prestatari, ma di una crescita della quota a favore dei Paesi dei G-7. Tra tale Gruppo di Paesi solo gli Stati Uniti hanno visto diminuire la propria quota di due punti percentuali.

CAPITALE VERSATO NEL 1990 : 2,836,246,000 \$

PAESI DELLA COSTITUENCY	CAPITALE (A) VERSATO NEL 1990 (000\$)	CONTRATTI (B) OTTENUTI (000\$)	(%) (000\$)	b/a %
BELGIO	5.416	0	- 5,416	-
DANIMARCA	2.388	90	- 2.528	0,04
FINLANDIA	2.220	295	- 1.925	0,1
GERMANIA	27.866	139	-27.727	0,005
ITALIA	27.239	30.515	+ 3.276	1,1
PAESI BASSI	4.102	206	- 3.896	0,05
NORVEGIA	2.388	28	- 2.360	0,01
SVEZIA	4.729	566	- 4.163	0,1
REGNO UNITO	27.239	6.389	-20.850	0,2
TOTALE	103.587	38.228		1,6

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Banca Interamericana di Sviluppo
Erogazioni di beni e servizi - Valori Percentuali

Paesi	85	86	87	88	89	90
Canada	0.95%	0.91%	1.09%	1.09%	1.05%	1.07%
Francia	3.27%	3.27%	3.98%	4.04%	4.67%	4.88%
Germania	4.16%	3.96%	4.60%	4.59%	4.45%	4.38%
Italia	4.88%	4.59%	5.31%	5.15%	5.65%	5.65%
Giappone	4.40%	4.28%	5.11%	4.90%	4.64%	4.55%
UK	1.39%	1.33%	1.56%	1.54%	1.52%	1.57%
US	25.24%	24.62%	27.43%	25.70%	23.82%	23.26%
Totale 67	44.29%	42.97%	49.06%	47.02%	45.80%	45.36%
Locale	N.A.	N.A.	33.80%	35.87%	37.70%	38.53%
Exports	N.A.	N.A.	66.20%	64.13%	62.30%	61.47%
Totale	100.00%	100.00%	100.00%	100.00%	100.00%	100.00%

SOCIETA' INTERAMERICANA D'INVESTIMENTO (IIC)

9/ La IIC, istituita nel novembre del 1984, è entrata in funzione nel marzo 1986. Attualmente i paesi membri sono 33. L'Italia è entrata il 19 agosto 1988 e ha un proprio rappresentante nel Consiglio d'Amministrazione.

La IIC, creata per favorire lo sviluppo dei paesi membri dell'America Latina e Caraibi attraverso la crescita, l'espansione e la modernizzazione delle piccole e medie imprese private, sta superando la fase di avvio.

Da sottolineare il grosso impegno dei paesi europei e del Giappone: i non-regionali infatti hanno circa il 20 per cento del potere di voto e tre Amministratori (rispetto al 7% e due amministratori nella Banca).

ATTIVITA' DELLA SOCIETA'

10/ Nel 1990 sono stati approvati 19 progetti in 12 paesi per un ammontare totale di 66,6 milioni di dollari di cui 11,8 in milioni di dollari per investimenti azionari (18%) e 54,8 milioni di dollari per prestiti (82%). I maggiori paesi beneficiari sono stati: Argentina, Messico e Giamaica rispettivamente con 15,20 - 10 - 7,60 milioni di dollari. Dei suddetti progetti 10 di importo pari a 43,7 milioni di dollari sono stati impegnati per paesi ad alto reddito e 9 pari a 22,9 milioni di dollari per quei paesi a basso reddito.

Le imprese e banche che hanno avuto un ruolo particolarmente attivo nella società provengono da: Germania, Olanda, Italia, Giappone, Spagna, Stati Uniti. Quattro progetti hanno coinvolto società italiane.

Come già accennato, principale obiettivo della Società è l'espansione e la modernizzazione della piccola e media impresa nell'America Latina e nei Caraibi. In tale

contesto, essa fornisce prestiti a medio e lungo termine ed effettua investimenti nel capitale di rischio senza garanzie governative. La Società effettua anche cofinanziamenti e assistenza a compagnie locali o estere nei vari settori di investimento, identifica progetti e concede linee di credito ad istituzioni finanziarie locali.

La politica operativa e finanziaria della IIC si basa principalmente sui criteri di fattibilità economica, e finanziaria, produttività e profitto. Per questo motivo, è stata avanzata la proposta di estendere l'attività ad imprese di più grandi dimensioni in quanto meno rischiose e costose. Un'altra è l'azione della proposta per ridurre le spese di analisi dei progetti attraverso il finanziamento dei paesi non regionali con una "Project Preparation Facility".

Tali proposte sembrano tuttavia discutibili: nel primo caso infatti si potrebbe perdere di vista il principale mandato della IIC, rivolto alle piccole e medie imprese dell'America Latina e dei Caraibi e potrebbero sorgere conflitti di interessi con la IFC; quanto alla seconda proposta, la creazione di fondi fuori bilancio con interni bilaterali non ne permetterebbe una chiara gestione finanziaria.

STRATEGIE DELL'ORGANIZZAZIONE

11/ Le strategie e le politiche operative sono state ampiamente dibattute dall'Amministrazione, in particolare la scelta di privilegiare gli investimenti di capitale a rischio e gli interventi a favore di imprese medio-piccole. Tuttavia, un'elevata quota d'investimenti nel capitale di rischio di piccole e medie imprese avrebbe avuto effetti negativi nella gestione a breve termine si è perciò convenuto di raggiungere l'obiettivo, da raggiungere nel 1995, di investire il 35% del portafoglio in azioni.

Il gran numero di progetti all'esame dimostra quanto sia promettente il mercato degli investimenti privati in America Latina e le possibilità che si aprono per la Società Interamericana di Sviluppo.

In tale contesto emerge il problema dell'aumento delle risorse necessarie alla Società per crescere e per evitare i rischi di perdite nella gestione a causa dei vincoli in cui opera: elevata quota di investimenti in capitale di rischio; ammortamento delle spese iniziali. Fra le principali novità della Società è stata la creazione di un Comitato Esecutivo di quattro membri incaricato all'approvazione dei progetti dove i poteri fra Stati Uniti, paesi latino-americani e paesi non-regionali sono adeguatamente bilanciati. Questo meccanismo ha altresì migliorato la qualità dell'analisi e dei documenti presentati. Al momento della creazione della Società e del suo Comitato Esecutivo si cercava di creare una situazione analoga nella Banca, tuttavia le circostanze attuali hanno dimostrato che la situazione in Europa è profondamente cambiata ed i maggiori paesi europei tendono ad essere passivi nei confronti dell'America Latina, mentre Stati Uniti e Giappone stanno dimostrando un crescente interesse per questi paesi.

L'Italia tenuto conto degli interessi e legami con i paesi dell'America Latina può ricoprire un ruolo significativo.

Si ritengono siddisfacenti i risultati ottenuti da parte italiana: la presenza di tre italiani nella Società, su un totale di 60 persone; come pure la partecipazione da parte delle imprese italiane a tre progetti finanziati dalle Società.

Il mercato cui la Società si rivolge è quello delle piccole e medie imprese che trova campo favorevole in Italia nel settore delle piccole e medie imprese che stanno iniziando da un graduale processo di internazionalizzazione. In futuro sarebbe essenziale per l'attività della Società passare ad una fase di maggiore diffusione presso le imprese italiane e di far crescere la Società per rendere più equilibrato il rapporto con la Banca Interamericana.

VI - BANCA ASIATICA DI SVILUPPO

1/ Attualmente la Banca si compone di 49 membri: 34 regionali e 15 non regionali (Europa e Nord America).

Nel 1990 la Repubblica delle Isole Marshall e gli Stati Federali della Micronesia sono diventati membri della Banca, accrescendo così il numero dei paesi membri della regione Pacifica.

ATTIVITA'

2/ Il 1989 è stato per la Banca, sul piano dei risultati produttivi, un anno fortemente positivo. L'esigenza di crescita dei Paesi Asiatici collegata alla

Attività operative 1990 Prestiti concessi

	milioni di dollari	n° progetti
PRESTITI OCR	2492(2260)	27(34)
PRESTITI ADF	1480(1363)	36(35)
ASSISTENZA TECNICA	302(239)	261(241)
COFINANZIAMENTI	1257(1273)	29(26)

* tra parentesi l'anno precedente.

necessità di ricercare un maggiore equilibrio con le economie avanzate, e la validità sotto il profilo socio-economico dei progetti presentati, spiegano la cospicua crescita del 9% dell'attività globale di prestito della Banca.

I prestiti a valere sulle risorse di capitale ordinario (OCR) sono aumentati del 10%, e quelli finanziati dal Fondo Asiatico di Sviluppo (risorse agevolate) sono aumentati del 9%.

L'assistenza tecnica svolge un ruolo sempre più determinante nelle operazioni della Banca finalizzate ad aiutare i paesi membri in via di sviluppo a intensificare, progettare e realizzare i progetti di sviluppo e rafforzare la loro capacità di formulare strategie, politiche, programmi e piani. Nel 1990, l'assistenza tecnica ha registrato un aumento del 26,5% rispetto al 1989.

Il cofinanziamento totale ha subito una lieve diminuzione dell'1,3% rispetto al 1989: i finanziamenti delle fonti ufficiali e dei crediti all'esportazione sono diminuiti rispettivamente del 4% e 7%, mentre i finanziamenti delle fonti commerciali sono aumentati del 30% rispetto al 1989.

Nel settore privato, la Banca ha approvato prestiti diretti per 79 milioni di dollari, vale a dire una diminuzione del 18% rispetto al 1989.

Nel 1990 la Banca ha aumentato le erogazioni totali del 23%, in particolare le erogazioni dei prestiti OCR e ADF sono aumentate rispettivamente del 25% e 20%. Il cospicuo aumento nel trasferimento netto di risorse, così come illustrato nella tabella iniziale, è da imputare non solo alla semplificazione delle procedure amministrative, ma soprattutto all'adozione di un maggior numero di prestiti programma.

MODALITA' DI PRESTITO

3/ L'incremento nel volume dei prestiti è dovuto ad un sostanziale aumento dei crediti ai maggiori paesi beneficiari della Banca, vale a dire India, Indonesia, Filippine e Sri Lanka. Così come ad un aumento della grandezza media dei prestiti del 17% rispetto al 1989.

MODALITA' DI PRESTITO

	numero	Ammontare milioni di dollari
Prestiti-progetto	31(42)*	2222(1945)
Prestito-programma	7(5)	820(275)
Prestiti settoriali	6(7)	440(694)
Linee di credito	6(5)	411(705)
Prestiti diretti settore privato	7(11)	79(96)

* tra parentesi il confronto con l'anno precedente.

I prestiti progetto ammontano al 56% del totale dei prestiti, mentre i prestiti settoriali all'11%, le linee di credito al 10%, i prestiti diretti al settore privato al 2% e i prestiti programma al 21%.

Da notare l'alta percentuale dei prestiti programma sul totale dei prestiti, sebbene la Banca abbia previsto di rispettare il limite del 15% nel triennio 1989-1991. I paesi regionali sembrano preferire i prestiti programma, che si articolano in una gamma di iniziative a sostegno della bilancia dei pagamenti. Tuttavia i paesi donatori rilevano in alcuni prestiti-programma poca chiarezza negli obiettivi, nella delimitazione dei programmi, nonché nel controllo delle fasi di realizzazione e dei risultati.

DISTRIBUZIONE SETTORIALE

4/ La distribuzione settoriale dei prestiti nel 1990 presenta un'evoluzione positiva. La riduzione della povertà è stato l'obiettivo esplicito, e a questo proposito in molti progetti sono stati presi provvedimenti per raggiungere i gruppi più poveri.

In particolare, il dialogo politico e l'impegno economico mirato alla riduzione della povertà si è rivolto al settore agricolo e agroindustriale, aumentando così la quota al 31% del totale dei prestiti rispetto al 23% del 1989. La strategia di prestito della Banca in questo settore è basata sull'introduzione di appropriati metodi di coltivazione, miglioramento dell'ambiente, incremento del reddito e delle opportunità di occupazione per i poveri, riduzione dei sussidi, miglioramento dell'efficienza nell'allocazione delle risorse e promozione dello sviluppo.

Il settore energetico continua a giocare un ruolo importante, assorbendo nel 1990 il 26% sul totale dei prestiti. Le operazioni in questo settore enfatizzano la produzione di energia, il miglioramento dei sistemi di distribuzione e trasmissione, la minimizzazione dei costi della rete elettrica e la promozione degli investimenti privati. La preoccupazione per l'ambiente si è riflessa in tutti i progetti energetici approvati, che prevedono misure specifiche per controllare e mitigare l'impatto degli effetti negativi sull'ambiente.

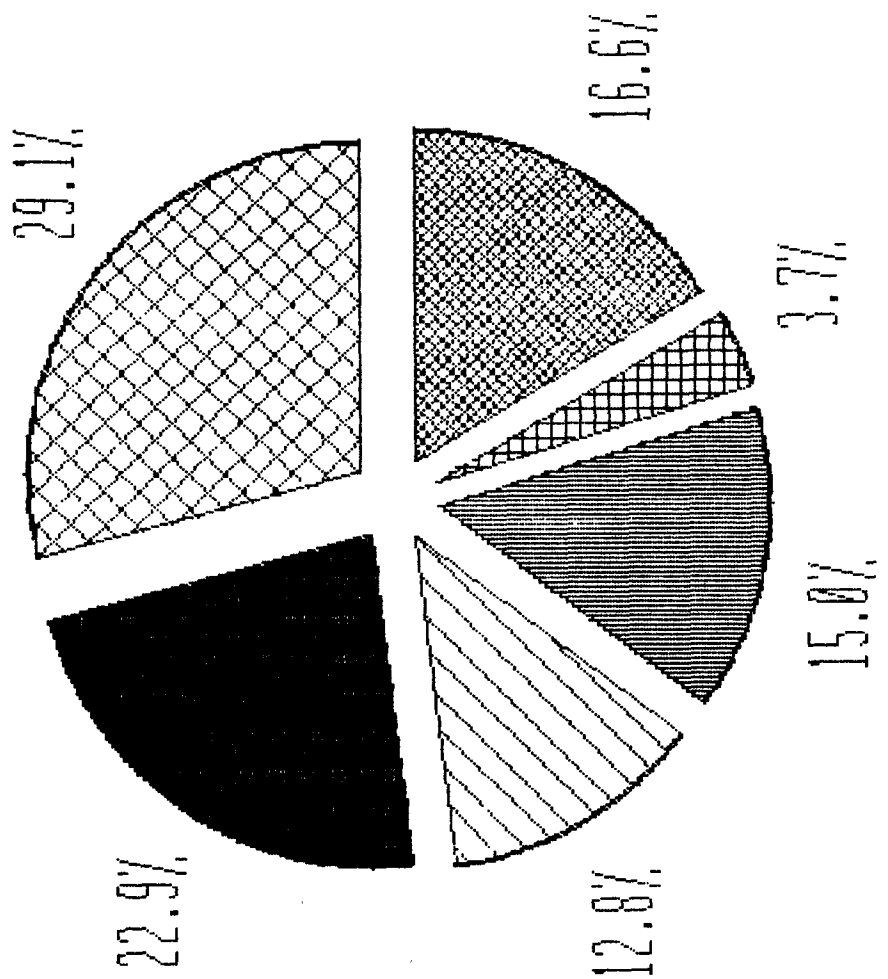
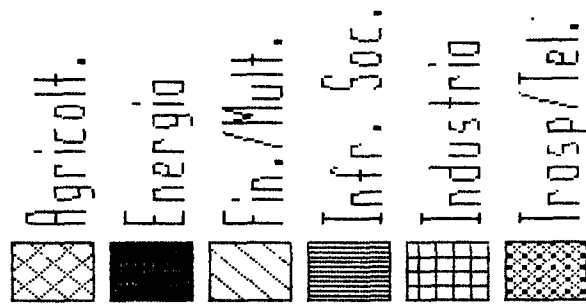
X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PRESTITI PER SETTORE 1989-1990

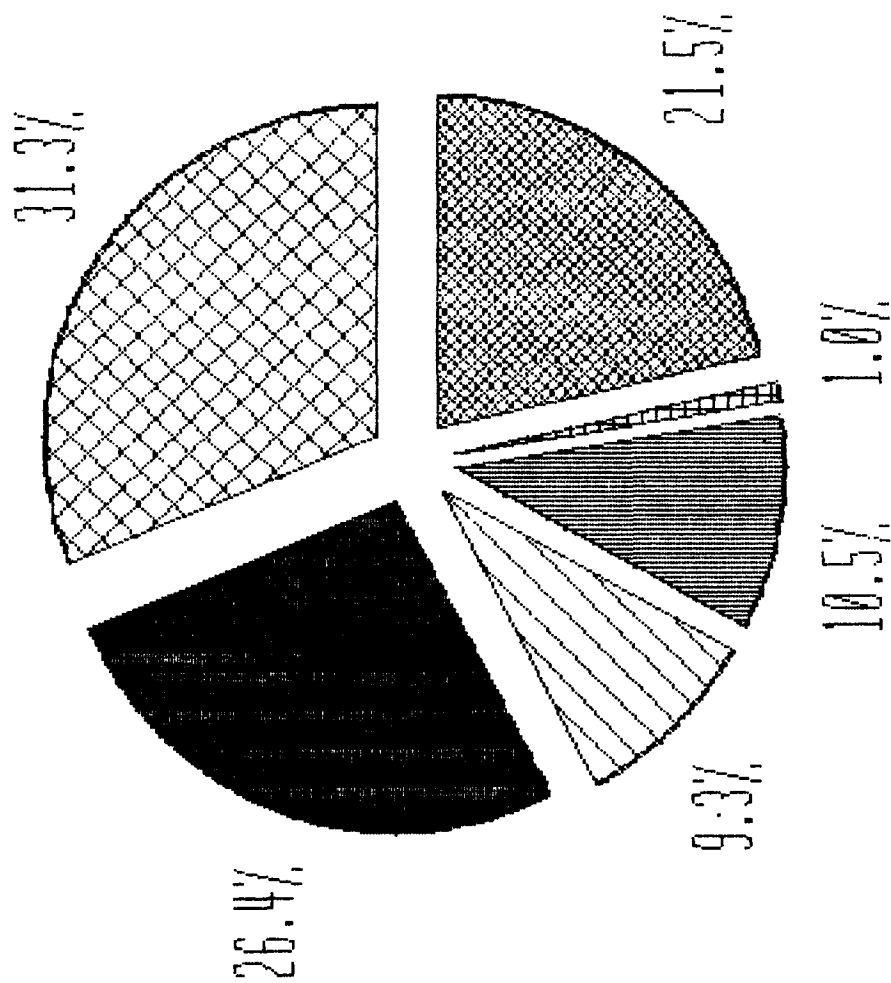
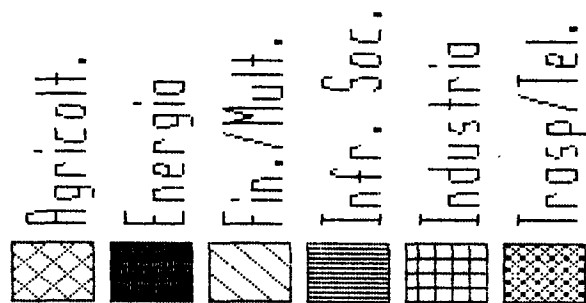
Settore	1989		1990	
	milioni di \$	%	milioni di \$	%
Agricoltura e Agro-industria	846	23,3	1.242	31,3
Energia	605	16,7	1.050	26,4
Industria e minerali	56	1,5	38	1
Finanza	705	19,5	257	6,5
Trasporti e Telecomunicazioni	586	16,2	855	21,5
Infrastrutture sociali	757	20,9	419	10,5
Multisetto	69	1,9	111	2,8

L'attività di sostegno al settore dei trasporti e telecomunicazioni è fortemente aumentata: la quota parte sul totale dei prestiti è di 21,5% contro il 16% del 1989. I prestiti al settore industriale e minerario registrano un'ulteriore flessione, assorbendo circa l'1% del totale contro l'1,5% nel 1989.

PRESTITI PER SETTORE 1968-1990



PRESTITI PER SETTORE 1990



Seguono questo andamento anche il settore finanziario con il 6,5% del totale (19,5% nel 1989) e quello delle infrastrutture sociali che ha registrato l'11% del totale dopo la notevole crescita del 1989 (21%).

IL CAPITALE ORDINARIO

5/ Alla fine del 1990, il capitale autorizzato della Banca ammonta a 23.938 milioni di dollari, di cui 22.884 milioni di dollari è il capitale sottoscritto.

CAPITALE ORDINARIO DELLA BANCA - 1990

	milioni di dollari
Capitale autorizzato	23.938
Capitale sottoscritto	22.884
Quota italiana	
Capitale sottoscritto	0,455
Percentuale sul totale	1,9%
Potere di voto	1,9%

Il tasso variabile di prestito viene aggiustato dalla Banca ogni sei mesi e applicato a tutti i prestiti su operazioni di capitale ordinario. Al 1° gennaio 1990 i tassi di interesse praticati sui prestiti sono diminuiti al 6,33% annuo; mentre il 1° luglio il tasso è aumentato al 6,36% annuo.

TASSO D'INTERESSE

Periodo	1990	1989	1988
1 Gen. - 30 Giu.	6,33	6,42	6,59
1 Lug. - 31 Dic.	6,36	6,37	6,53

Nel 1990, la liquidità della Banca ammonta a 4.098 milioni di dollari. Tale importo è investito per il 69% in titoli emessi o garantiti dai governi dei paesi membri e da obbligazioni di altre banche multilaterali di sviluppo. Il rimanente 31% è investito in depositi bancari nei paesi membri.

IL FONDO ASIATICO DI SVILUPPO

6/ Il Fondo Asiatico di Sviluppo è stato istituito nel giugno del 1974. L'ultima ricostituzione del Fondo (ADF V) ha finanziato l'attività di prestito della banca a tassi agevolati (ammortamento in 35 anni, con un periodo di garanzia di 10 anni a nessun interesse) per il periodo 1987-1990. L'ammontare della ricostituzione è di 3,6 miliardi di dollari e la quota italiana corrisponde al 4,4% del totale. I negoziati per la prossima ricostituzione delle risorse (ADF VI) sono iniziati nel maggio del 1990.

I cambiamenti di politica finanziaria, che sono stati discussi nel 1990 e approvati dal Consiglio di Amministrazione il 31 gennaio 1991, hanno reso disponibili 1,5 miliardi di dollari per le risorse del Fondo. Questi cambiamenti di politica finanziaria riguardano l'uso del reddito e dei rimborsi sui prestiti ADF per le erogazioni, la discontinuità della politica sulle fluttuazioni dei tassi di cambio e l'adozione di un'appropriata politica di limitazione dei prestiti ADF, e l'uso del reddito futuro sugli investimenti ADF e rimborsi sui prestiti.

I FONDI SPECIALI

7/ Dall'ultima ricostituzione del Fondo Asiatico (ADF V), un totale di 72 milioni di dollari è stato assegnato al Fondo Speciale di Assistenza Tecnica (TASF) per l'assistenza tecnica regionale e ai paesi membri più poveri. Alla fine del 1990, sono stati utilizzati 68,7 milioni di dollari.

Nel corso dell'anno, la Repubblica Popolare Cinese e il Pakistan hanno effettuato contribuzioni volontarie

dirette per un totale di 664 milioni di dollari. La contribuzione della Cina è interamente slegata e può essere usata per finanziare i costi delle strutture e dei servizi offerti da tutti i paesi membri. Mentre la contribuzione del Pakistan può essere utilizzata solamente per finanziare i costi dei servizi offerti dal Pakistan o da altri paesi membri regionali.

Il totale delle risorse TASF inutilizzate alla fine del 1990 è pari a 36,6 milioni di dollari, ivi compreso il reddito sugli investimenti e altre fonti.

Nel maggio del 1988 è stato istituito il "Japan Special Fund". Il Governo giapponese ha impegnato per un periodo di teanni (1988-1990) circa 155,8 milioni di dollari. Nel 1990, un totale di 15,4 milioni di dollari è stato utilizzato per l'assistenza tecnica e 1,6 milioni di dollari per un investimento azionario. Il Giappone ha fornito nel corso del 1990 contributi addizionali pari a un totale complessivo di circa 75 milioni di dollari per progetti ambientali e di formazione professionale su questioni monetarie e fiscali.

ASIAN FINANCE AND INVESTMENT CORPORATION

Nell'ambiente finanziario dell'Asia sta emergendo l'ASIAN FINANCE AND INVESTMENT CORPORATION (AFIC), una nuova fonte esterna di finanziamento per l'investimento privato nei paesi in via di sviluppo della regione dell'Asia e del Pacifico.

L'AFIC fornisce prestiti e garanzie, finanzia direttamente le imprese private con partecipazioni al capitale di rischio, ed estende il finanziamento anche ad intermediari finanziari.

L'AFIC fu fondata nell'agosto del 1989 su iniziativa della Banca Asiatica di Sviluppo principalmente per integrare, a livello micro e macroeconomico, le operazioni della Banca nel settore privato. Come maggiore azionista, la Banca Asiatica detiene il 30% del capitale versato, equivalente a circa 115,5 milioni di dollari. Al fine di facilitare uno stretto coordinamento operativo con la Banca, la sede regionale dell'AFIC è situata in Manila, con sede legale a Singapore.

Gli altri 25 azionisti sono rappresentati da istituzioni finanziarie dell'Asia, dell'America e dell'Europa. Si tratta di alcune delle Banche commerciali e fiduciarie, e società di assicurazione e leasing più grandi del mondo.

Dalla sua creazione fino al dicembre 1990, l'AFIC ha effettuato servizi finanziari, investimenti azionari, finanziamenti, prestiti e garanzie - per un ammontare di 93,7 milioni di dollari.

Nel panorama dell'aiuto multilaterale allo sviluppo, l'AFIC rappresenta un elemento di novità in quanto pur avendo come maggior azionista una banca di sviluppo, l'azione dell'AFIC non è direttamente ed esclusivamente riconducibile sotto le categorie dell'aiuto pubblico allo sviluppo.

L'ITALIA E LA BANCA ASIATICA DI SVILUPPO

8/ Nel 1990 il volume totale dei contratti di esecuzione dei lavori e delle forniture è aumentato del 30% rispetto al 1989, raggiungendo un ammontare di 2.641 milioni di dollari

L'Italia ha registrato una drastica diminuzione nel volume dei contratti di esecuzione dei lavori e delle forniture pari a 39 milioni di dollari rispetto ai 60 milioni di dollari del 1989, sebbene i contratti ottenuti siano stati 109 contro gli 86 del 1989.

Nella classifica del 1990 l'Italia si posiziona al diciannovesimo posto, mentre in quella generale occupa la quattordicesima posizione.

DISTRIBUZIONE SETTORIALE DEI CONTRATTI PER SINGOLO PAESE
BENEFICIARIO

BENEFICIARIO	NUMERO DEI CONTRATTI	VALORE IN MILIONI DI \$
BANGLADESH	18	1,871
INDIA	2	2,051
INDONESIA	4	3,467
PAKISTAN	38	8,133
FILIPPINE	12	6,289
ISTITUZIONI FINANZ. DI SVILUPPO	35	16,561

TOTALE	109	38,372

Per quanto riguarda l'attività di consulenza per la realizzazione dei progetti di prestito, l'Italia ha ottenuto l'1,5% sul totale per un ammontare di 1,4 milioni di dollari (3,6% per 2,4 milioni di dollari nel 1989).

Le otto società italiane (3 nel 1989) presenti nelle "Short lists" della Banca per i progetti di assistenza tecnica non hanno ottenuto nessun contratto nel 1990.

Da una breve analisi dei dati concernenti l'assegnazione dei contratti degli ultimi 5 anni risulta un trend discendente per tutti i Paesi industrializzati che è rilevante per Giappone, Regno Unito e Germania e più contenuto per Italia e Stati Uniti.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Banca Asiatica e Fondo Asiatico di sviluppo
Contratti ottenuti: percentuali sul totale dei contratti assegnati

Paesi	85	86	87	88	89	90
Canada	1.44%	1.33%	1.28%	1.15%	1.06%	1.04%
Francia	2.14%	2.08%	2.15%	1.91%	1.79%	1.85%
Germania	5.58%	5.50%	5.31%	5.17%	4.71%	4.74%
Italia	2.39%	2.24%	2.13%	2.18%	2.31%	2.18%
Giappone	27.10%	25.70%	24.26%	22.44%	20.18%	18.53%
UK	4.68%	4.58%	4.45%	4.18%	3.91%	3.63%
US	7.91%	8.29%	7.67%	8.40%	8.12%	7.74%

L'IMPATTO DELLA CRISI NEL GOLFO SUI PAESI MEMBRI
REGIONALI DELLA BANCA

La crisi politica nel Golfo provocata dall'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq (agosto 1990) ha severamente danneggiato le prospettive di crescita economica in molti paesi membri regionali (DMCs) della Banca. Gli effetti sono stati: un rialzo del prezzo del petrolio, la spaccatura dei rapporti commerciali con Kuwait ed Iraq e la perdita delle rimesse da parte degli emigranti asiatici nei due paesi.

Nel 1990, circa il 75% delle importazioni di petrolio dei DMCs provenivano dal Medio Oriente, e i DMCs che dipendevano maggiormente dal petrolio del Medio Oriente, per la loro vicinanza geografica, sono stati particolarmente vulnerabili.

L'impatto diretto della perdita dei rapporti commerciali con l'Iraq e il Kuwait è stato significativo, provocando una riduzione delle esportazioni nei DMCs pari a 600 milioni di dollari.

Analogamente, le rimesse estere degli emigranti nei paesi del Medio Oriente hanno subito una perdita di circa 750 milioni di dollari. Prima della crisi del Golfo, circa 600 mila Asiatici lavoravano in Iraq e Kuwait. In seguito molti di loro sono rimpatriati, riducendo considerevolmente il flusso di rimesse ed aumentando il problema della disoccupazione.

Tuttavia è necessario sottolineare che l'impatto della crisi è stato diverso da paese a paese. Grazie ai loro sani fondamenti economici e all'assenza di seri squilibri macroeconomici, le nuove economie industrializzate (NIEs) erano in condizioni migliori per assorbire lo shock. Inoltre, negli anni ottanta, le NIEs avevano sviluppato la loro efficienza energetica e ridotto la loro dipendenza dall'importazione del greggio.

I DMCs esportatori di petrolio hanno beneficiato dell'improvviso rialzo nei prezzi del petrolio. Tuttavia, molti dei loro inattesi guadagni erano controbilanciati dagli effetti indiretti della crisi, come la diminuzione delle esportazioni dovuta al rallentamento dell'economia mondiale.

Questi paesi avranno bisogno di un notevole aiuto esterno per evitare la stagflazione e mantenere stabile la loro bilancia dei pagamenti.